Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

95270 3

COMEDIE

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA FIORENTINO,

Cioè la Trinutia, e i Lucidi;

NVOVAMENTE RICORRETTE E RISTAMPATE.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I.

T00E022293

AL SVO MOLTO HONORATO

M. MARCO ANTONIO PASSERO.

L'OBLIGO grande, che io ho con esso uoi, gentilissimo M. Marc'Antonio, per li infiniti commodi & fauori, che uoi m'hauete fatto, senza hauermi ueduto giamai, è di tal maniera impresso nel mio core, che iui è per starsi sempre, & per farsi ogni dì nella memoria mia

piu uiuo & maggiore. Sonoſi ritrouati de gli huomini aſſai, & tutto dì ſe ne ritrouano molti, iquali prendono amicitia delle perſone & preſenti & lontane per utile, che eſſi ne ſperano ritrarre: & per eſſere queſta beniuolenza mercennaria, non merita pur di chiamarſi amicitia, ne d'eſſere ſtimata punto. Alcuni altri ci ſono, & di queſti è il numero troppo piu grande ch'io non ui poſſo eſprimere, i quali amano altrui per piacere, che della pratica & commercio loro traggono: & coſtoro mancando il diletto, o la cagione di quello, ſi rimangono anch'eglino d'amare. Ecci la terza ſorte d'amicitia, & queſta ſi puo chiamare la uera, quando alcuno ſi muoue ad amare chi che ſia per cagione della uirtù. Et tale amicitia ha titolo di lodeuole & honeſta. Laquale per

eſſere

eſſere fondata fu ſtabile fondamento, quanto piu inuecchia, tanto ſi fa piu durabile & piu ferma. Ora s'io uoleßi dire, che per mezzo della uirtù, che habbiate in me conoſciuto, uoi ſiate fatto mio amico troppo preſumerei di me ſteſſo, attribuendomi temerariamente quel che non è in me pure in ombra, non che in effetto. Ma uo ben dire tanto auanti, & ſon certißimo di poterlo dire co'l uero, che la uirtù e'l ualore, che ſi ritroua in uoi, ui ha fatto inchinare talmente co'l penſiero che non ui ſiete sdegnato abbracciare con l'affetto del cor uoſtro la fama del mio nome, ilquale da benigno uento dell'altrui corteſe relatione u'è arriuato a gli orecchi. Et ha tanto potuto l'humanità, ch'è propria dell'animo uoſtro, che hoggimai ſon quattro anni, che uoi uirtuoſamen-

te operando & con parole & con effetti, sempre hauete procurato l'util mio: hora con predicare l'onbra di quella uirtù che ci deurebbe essere, & hora procacciandomi la beniuolenza di molti illustrissimi & uirtuosissimi Signori di coteste regno. Perche s'io uolessi ringratiarui di ciò quanto uoi appresso di me meritate, io conosco che troppo haurei che fare: & forse ui noierei per esser uoi nobilmente modesto & gentile. Passerò dunque questa parte con grato silentio, ilquale so che ui fia caro, come ancho ui deurà piacere, che io habbia fatto qualche memoria dell'obligo, ch'io ui tengo sulle scritture altrui. Facendoui certo, che piu uiuace conto n'ho scritto al Libro dell'animo mio, ilquale andrò tuttauia rimettendo hor in un modo, hor in un'altro sulle priuate

mie

mie compositioni, lequali ogni di uo publicando piu tosto a sodisfatione de gli amici & Signori miei, che per gloria, o fama che io ne speri al nome mio; che ben so io, come di poca fiamma gran luce non uiene. Piacciaui dunque accettare amorevolmente la Comedia ch'io ui mando, & hauerla cara per il merito suo, & per rispetto dell'amicitia nostra. State sano. A' VII. di Febraio. MDXLIX. di Fiorenza.

Il molto uostro Lodouico Domenichi.

INTERLOCVTORI DELLA TRINVTIA.

Giouanni giouane, marito della Lucretia.
Golpe suo seruitore.
Vguccione giouane innamorato fratello della Lucretia.
Dormi suo seruitore.
Purella serua di mona Violante uedoua.
Mona Violante uedoua sua padrona.
Messer Rouina Dottore sciocco.
Fornaia.
Lena serua d'Alessandro.

PROLOGO DELLA TRINVTIA.

O L'acconciai, come ella haueua a stare: & montato ch'io fui, mena mena, la s'ha ancora a muouere: in modo che s'io uolsi compire il uiaggio, e bisogno ch'io ne scendessi, & menassimela a mano: ch'è stata pure una uergogna a un mio pari: che non sono però un fanciullo, a uedermi con gli sproni in mano, menarsi dietro una caualla. In fine ell'è una baia, come l'huomo caualca queste rozze, e bisogna andare a lor modo: & la maggior parte delle bestie, che si prestano a uettura, son restie, infingarde, piene di guidaleschi: & non ci è meglio che tenersene una a sua posta. Ma lasciamo andar questo, per non ui tenere piu a disagio; che s'io non ui dico quel ch'io son uenuto a fare, uoi no'l sapreste: io son uenuto a recarui quella Comedia; che uoi aspettauate; che ui puo da-

re un po di ſpaſſo: che poi che queſti uoſtri innamorati non ue l'hanno ſaputo fare eſſi di darui queſto anno un poco di paſſatempo, ne d'una Comedia, ne d'una Canzona, ne di coſa che da ueder ſia, io ue ne ho procacciata una: che s'ella non ſarà bella, o nuoua a modo uoſtro, uoſtro danno. Se uoi faceſte l'anno a queſti uoſtri innamorati tanti ſauori, che quando e uiene il Carnouale e brillaſſer per allegrezza: e ſognerebbono il dì ogni dondolo per faruelo poi la notte: al contrario ogni coſa, o che bel paſſerotto: ecci chi habbia il gabbione per metteruelo? io uolſi dire adunque che ſognerebbono la notte tutto quello ch'è credeſſero, che ui foſſe grato il dì tante uolte, & in tanti modi, quanto uoi uoleſte. Ma uoi fate tanta careſtia de' fatti uoſtri, ch'è una morte. Donne mie belle, chi uuol de cauretti di queſto tempo, biſogna far montare le capre a buon'hora. Coſi uo dire a uoi: ſe uoi uolete delle feſte, delle liuree, delle Canzone, delle Comedie teſtè di Carnouale, guadagnateuele tutto l'anno con li ſguardi, con le accoglienze, con l'andare la Quareſima alle Prediche, a ueſpri: ch'è il piu bello intrattenere i giouani, che di tempo ueruno: che ogni dì ſi fa una ueglia, & ſpeſſo due. Orſu andate queſta Quareſima alla predica ogni mattina, e il dì anche, quando ſi puo: & non laſciate ne perdonanza, ne ſtazzone: che Dio ui bene-

dica. Ma guardategli taluolta un po ſottecchi, che la ſuocera non ſe n'auegga: & tornate l'anno in terreno a buon'hotta: & non aſpettate Luglio: che non ſi ſoleua anticamente paſſar mai calendi di Maggio: & fateui tal uolta alle fineſtre a uedere chi è. Oh una coſa mi s'era ſcordata, che importa un buondato: non laſciate d'andare al palco il dì di cenere: che ui è un gran perdono: che è una gran uergogna d'hauer diſmeſſo tutte le buone uſanze de uoſtri antichi. Voi ui marauigliate poi, ſe queſti giouani diuentano ſtitichi, & ſe M. Domenedio s'adira: & ſe u'interuien poi, che in queſti tempi uoi non hauete uno intrattenimento al mondo. Se uoi farete il debito uoſtro, il uoſtro Signore per ſua pietà, & miſericordia infonderà ne cuor lor di trouare ogni dì cento badaluchi, per traſtullarui. Sapete uoi quel che mi diceua l'auola mia, quando io era piccolo? oh l'era la buona donna: la mi diceua, fanciul mio fa piacere a ognun di quel che non ti coſta: che chi piacer fa, piacer riceue. E'n fatdì la diceua il uero. Ma noi non habbiam gia guardato a queſto, iquali ſenza hauere hauuto da uoi in tutto queſt'anno tanto fauore, che noi ce ne ſiamo potuti andare una ſera a letto contenti; habbiam procacciato di farui ſta ſera queſta Comedia: laquale noi habbiam condotta in manco di otto dì. Et perche hierſera nel pronarla noi perdem-

mo la copia, mi bisognò questa mattina di buon'hora andare a Firenze in persona, a farmene dar un'altra a Frati di Santa Maria Nouella: & sono arriuato hor'hora tutto trafelato: & emmi cascata meZza per la uia: si che se la sarà piccola, habbiate patienZa. Et perche io uoleua andare a casa a mutarmi una camicia, innanzi ch'io uenissi quì: E perche mi fu detto ch'io uenissi subito: che uoi stauate a disagio, son uenuto senZa riposarmi punto punto: che lo stancarmisi di quella roZza sotto, è stato cagione d'ogni male. Voi sapete, che gli argomenti son molto atti ad allargare il buco dell'orecchio dello intelletto: si che piu facilmente tutta la materia della fauola penetri, anZi come dire ui sdruccioli dentro: & tutti i buon poeti, o uolete antichi, o uolete moderni, & massime quei c'hanno qualche polso di poesia, usarono questo mezZo a ficcarui ben la cosa adentro adentro. Però io era uenuto a farui il bisogno: perche questa facenda uolendola mandare con gli ordini s'aspettaua a me: ma io son tanto stracco, che io farei male a me, & poco piacere a uoi. Però uoi farete per hora senZa argomento, perdonando questo difetto alla stancheZZa mia. Or su a Dio: io mi uo intanto a cauare gli stiuali, & a posar gli sproni.

IL FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

GIOVANNI INNAMORATO, GOLPE SVO SERVO:

Gol. *LA TANTA uoglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.*

Gol. *Voi lo credete pur troppo: ma i no'l credo gia io: & metterei la testa, che non ne sarà nulla.*

Gio. *Come, la m'ha pur mandato a dir per la serua, che io gli uada a parlare sta sera a ogni modo, per cosa ch'importa: che credi tu che la uoglia?*

Gol. *Da cotesto infuori ogn'altra cosa.*

Gio. *Che cosa potrebb'ella mai uolere?*

Gol. *O che potrebbe uoler, potrebbe uoler uoi, & s'io ui dicessi, ch'io ne so qual cosa, che direste, che la uuol uoi la mona Smeria: uoi non la conoscete: e ui so dire che per una compiuta femmina l'è d'essa.*

Gio. *Di gratia non ne dir male, se non per altro; perche l'è madre di quanto ben io ho.*

Gol. *Madre, mi piacque: uoglio che uoi mi diate ad intendere altro, i giucherei la uita contro a un morso di berlingoZZo, che non ha far nulla seco.*

Gio. *E perche?*

Gol. Perche, perche ſi.
Gio. In ſu che la fondi?
Gol. In ſu che la fondo, ſe uoi uolete ſaperlo i uel dirò.
Gio. Di gratia, ſe l'è coſa c'habbia fondamento, di ſu.
Gol. Pochi dì poi che noi uenimmo in queſta terra, come ui ſi puo ricordare, noi andammo la mattina della donna di Settembre alla Quercia, & quando noi fummo ſul prato, riſcontrammo queſta che uoi uolete, che ſia madre della Angelica.
Gio. Troppo ti ſe fatto da lunga, tu mi ſe gia cominciato a uenir a noia.
Gol. Di gratia habbiate un po di patienza, & laſciatemi finire, ſe uoi potete però, & uedrete, che io non mi muouo a uento.
Gio. Or ſu ben, tira innanzi.
Gol. Mentre che uoi eri tra quelle hotteghe, & faceui il giorno coll'Angelica; io ſentì che mona Violante chiamò la ſerua, & le diſſe: conoſci tu quel giouane che in tutto hoggi non ha mai leuat'occhi d'adoſſo all'Angelica? alla fe che gliè un bel giouane: mai la miglior gratia che m'ha: la gli riſpoſe, che non ui conoſceua, ma che ſe la uoleua intenderebbe chi uoi fuſſe: & ſenza dir altro reſto un pochetto adrieto a bella poſta.
Gio. Et poi che ſeguì.
Gol. All'hora io, che fu ſe ue ne ricorda, quando uoi mi ſmarriſte, mi meſſi andare loro drieto, per uedere doue la coſa haueua a

riuſcire.
Gio. Molto, & donde nacque tanta curioſità?
Gol. Perche io mi accorſi, di quel che poi è auuenuto, che uoi u'innamoreſte di queſta fanciulla: ella bella, alle man d'una uedoua; uoi giouane, e ſfaccendato: tiello tiello. Voi ſapete come ſi dice. alla qual coſa uolendo io porgere, come è debito mio, tutti gli aiuti, che io poteua: penſai come indouino, che quella curioſità fuſſe molto al propoſito.
Gio. Va poi e dì, che coſtui non habbia tal uolta del prouido uiro, & di queſta tua curioſità, che ne nacque?
Gol. Nacque, che la la dimando di poi, chi le pareua piu bello, o uoi o Vguccione.
Gio. Et ella, che riſpoſe?
Gol. Diſſe, che ui conoſceua poco uantaggio: pur che uoi le haueui un certo che di miglior cotale: perche ella ſoggiunſe, e mi piace piu aſſai: & non ſo che altro, le fauellauan ſotto boce, pur ſecondo che io potetti uedere, uoi le andaui molto a pelo.
Gio. Et per queſta ragione, tu penſi che la uoglia me per ſe; & che per queſto la mi habbia fatto chiamare?
Gio. Ehimei, ſtate a udire, ſe uoi uolete: che hor ne uiene il buono, dico che per queſto io mi accoſtai alla fante, & la dimandai, come haueua nome la fanciulla, & mi riſpoſe, che l'haueua nome Lucretia. Io che l'haueua ſentita chiamare altrimenti, &

da loro, & da Vguccione, dissi come Lucretia? allhora la fante rauuedutasi, uh i sono una smemorata, Angelica uolsi dire: ma tant'è. e dond'è ella, soggiunss'io, da casa sua, rispose ella, quasi ridendo: & la madre seguitai, perche ella pur ridendo, ragioneuolmente dond'è la madre, douerebbe esser la figlia: ma questa uolta non è uero questo: perche una è d'un luogo, & l'altra d'un'altro, & di poi accortasi dell'error disse, che tanto l'una quanto l'altra eran Sanesi, & pur ghignaua: E'n su questo ragionamento mi domandò chi uoi eri, quel che uoi faceui a Viterbo, & molt'altre cose, che sarien lunghe a raccontarle.

Gio. Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione?

Gol. Adesso, non dubitate: eccomi alla calaia. allhora patrone io mi allacciai la giornea, & le dissi mille ben di uoi: tanto che noi facemmo un parentado. Si che io le cauai di bocca tutta la trama, che io ui contai poco fa di Vguccione, & che la buona uedoua uccelle per la sua pentola. hor ecco conto ogni cosa.

Gio. Che m'importa questo a me, o in un modo, o in un altro? a me basta che due & due faccian quattro, diemi l'Angelica per moglie, & poi uccelli chi le pare.

Gol. Importa che quel che altri uuol per se, lo da mal uolentieri al compagno: e non è piu'l tempo de' goffi. Basta ch'io credo a cento per dieci,

per dieci, che la si uoglia cauar qualche uogliuzza con esso uoi: ell'è assai ben fresca, giouane, non è brutta; la non ha huomini in casa, una serua che nacque come gl'Asini ricca, agiata, & con pochi pensiori: & credete che la si uoglia stare a denti secchi? non lo pensate.

Gio. A sua posta, io la credo a mio modo: & tu la dirai al tuo.

Gol. Ma ditemi un poco, non mi haueui uoi detto, che in Pisa toglieste gia per moglie una sorella d'Vguccione?

Gio. Haueua, ma che uiene a dir questo? non sai tu che se n'è tanto cerco, poi che noi ci fuggimmo di Pisa, che ognun di noi s'è risoluto che la sia morta? che se la fusse uiua, io non mi andrei adesso rompendo il capo per questa, & uo che tu sappi un'altra cosa, che se l'Angelica non fusse Sanese, & non hauesse madre: io direi certissimo che la fusse la donna mia, & uolti dir piu la, che io non me ne sono innamorato per altro: se non perche la somiglia tutta: ma uedi un poco Golpe, se tu potessi trarre niente: che con cotesto tuo discorso tu mi hai messo il ceruello a partito.

Gol. Padrone lasciatene il pensiero a me, ch'io non ho manco a cuore le cose uostre, che uoi stesso:

Gio. Basta: seguita poi che tu hai cominciato, & fa che'l fine lodi il tutto.

Gol. Vedi come ua'l mondo, hor che costui è in

namorato di costei; e uuol che la somigli la moglie, i uo che mi sia tagliato questo collo, se con manco fatica che non è far mutar di proposito una donna, io non li facessi dire, che l'è d'essa resoluto: ma ecco Vguccione che ha seco quella buona persona del suo garzone. Io uoglio tirarmi da banda, per intendere quel che dicono: quì non pens'io che mi ueggano.

SCENA SECONDA.

VGVCCIONE, ET DORMI SVO SERVO, ET GOLPE.

COME l'ho io caro, cosi si fa: egli sta molto bene a Giouanni: il traditore si credeua tormi la preda, laquale tanto tempo fa, io ho seguitata coi seugi de miei pensieri, ma e non li è uenuto fatto: che ho hauuto ancor io un buon leuriere, & mi gioua che si trouerà pur ingannato.

Do. Padrone, non dite quattro: se uoi non hauete nel sacco.

Vguc. O perche? che dubbio c'è? non sai tu che mona Violante mi ha fatta intendere per la fante, ch'i uadia sta sera a casa sua, che ogni cosa è fatto?

Gol. Et che si che questa uersiera uorrà pigliar due faue con una colomba, e che si, ch'i scoprirò qualche bella cosa.

Do. Si si correte la presto, accioche uoi non ui facciate aspettare: e ui sarà il notaio: e l'hauerà compero l'anello, & saran ordinate le nozze: che ne uadi, che uoi trouerete lo spetiale per la uia, ch'anda a cor la misura de' confetti. Eh padron mio, non ui lasciate troppo trasportare alla uolontà, adagio, ci è ancor di ma passi. Costei ui uccella: perche la uorrebbe pigliar uoi: ma se uoi faceste a mio modo, uoi uccellereste ben lei per pigliar lei.

Vguc. E come faresti?

Do. Farei come non farete uoi.

Vguc. Se le cosa da fare i la farò forse anchor io, di su.

Do. Non u'andrei', faremene beffe, faremi bramare.

Vguc. Buono per Dio? & questo perche?

Do. Perche le due non fanno tre. i uo che mi sia fritto il fegato, se la non ha una simile trama alle man con Giouanni, io so quel ch'io mi so, & ho ueduto quel ch'io m'habbia.

Go. Cosi le uenga il canchero alla poltrona, che Diauol di pensiero è'l suo.

Do. Stieui amente quel ch'io u'ho detto piu uolte, che l'uccella a dar uoi a se, & non all'Angelica, che io la conosco tanto caritatiua, che la ne passa madonna Agnola, ma quando la ue la uolesse dare mille uolte, che ne uolete uoi fare? o uoi uolete habitare quì in Viterbo, o no, ma uoi non ci hauete

casa par'a me. Se uoi ci uolete habitar, per esser assai buona terra, in su la strada Romana, & commoda al uostro bestiame, è una.

Go. Diauol che tocchin duo parole della fine, ma piu, dite l'ultima canchero ui uenga.

Do. Volendo uoi pur torre donna, chi meglio potete uoi pigliare, & piu a proposito uostro, che una di questa terra, sotto il cui caldo uoi possiate fare le faccende uostre con piu riputatione, che quando pur un ui uolesse far dispiacere, habbiate doue ricorrere, & forse che ui manca partito honoreuole, Alessandro Amadori, ha fatto tastare piu uolte cosi dalla lunga, se uoi uolete la sirocchia, che per esser uoi forestiero e sbandito della terra uostra, quando la togliessi, uoi haresti piu di uinticinque soldi per lira, & se uoi uolesti dire il uero, diresti & confessaresti anchora, che l'è piu bella che questa uostra Angelica.

Vguc. Dormi il tuo discorso non mi dispiace, & conosco quel che tu di cosi ben come te, & meglio, & hocci pensato piu uolte, ma finalmente io son risoluto, giusta mia possa, d'hauer costei per molte cagioni, & per dir quella è piu bella, tu sai che non è bello quel ch'è bello, ma quel che piace. infine costei ha un certo non so che di ghiotto, ch'i non mi posso satiare di guardarla, ne mai ad altro penso ne dì ne notte che a lei, ma pur quando io non le uolessi bene, che gnene uo-

glio quanto io ne ho, & quando la non mi piacesse, & non mi andasse a sangue & non mi paresse bella, che mi pare bellissima, & me ne contenterei pur troppo, io la uoglio per dispetto di Giouanni, & per mostrargli l'error suo, che conoscendo l'amicitia ch'era tra noi, e'l parentado che ci fu gia non doueua uenirmi adesso auuilupparmi la Spagna.

Go. Buon pro ci faccia, alla barba tua patrone, ma i'ho paura che costui non faccia il conto senza l'hoste questo tratto.

Vgnc. Ma i'uo ben che tu sappia questo, che se io hauessi mai a pigliare altra donna, che l'Angelica, che io non torrei mai altri, che la sorella d'Alessandro, ma che accade ragionar di questo? se sta sera io mi ho a truar con lei?

Go. Pian barbir, adagio a ma'passi; oh ci è anchor da far tanto, disse colui, che ferraua l'oche.

Do. Adunque poi che la cosa è tanto innanzi, gliè bene ch'i cominci a metter'in ordine la casa, ma e' bisogna far segretamente, che Giouanni non lo sappia.

V. Anzi uo che sia'l primo, il traditore.

Go. Oh, oh, o', Dio mi benedica, & accrescami malitia.

Do. Oh, oh, il Golpe patrone, cheto che se costui lo sa, ogni cosa è guasto, che rouinerebbe il Paradiso, o Golpe troia che si fa? donde si niene?

Go. Da casa della mia Purella. che l'ho trouata tutta sotto sopra, & dolgonsi di uoi a cielo, & hanno ragione in uerità, se gliè uer quel che dicono.

V. O, perche? ch'è stato?

Go. Come perche? le u'aspettauan questa sera a cena, & haueuan messo in ordine ogni cosa, & uoi hauete accennato in coppe, & dato in bastoni.

V. Parla chiaro, che uuotu dire in tutto in tutto? io non t'intendo io.

Go. Non m'intendete? s'intendete bene, ma uoi fate le uista, siate mal sordo, non hauete uoi tolto per donna la sirocchia d'Alessandro? se ben uoi l'hauete fatta segretamente, egliè stato detto ogni cosa. Madonna Violante e'in collora, la pouera Angelica piagne, insino alla Purella disperata, & mal'contenta, & ogni cosa ua sozopra.

V. Ohime, & chi ha trouata questa baia? di tu da douero?

Do. Eh Golpe Golpe, tu faresti il meglio attendere a altro, tu sai pur che noi ci conosciamo.

Go. Questo è un giuoco di poche tauole a chiarirsene, di bel patto ua dimandane la Purella, & uedrai se sarà uero & uoti dire un passo piu la, or su, che poi che Madonna Violante ha ueduto d'essere uccellata, la lha mandata ad offerire al padron mio, & egli l'ha accettata si che io son tutto in faccende, & assogo, & do ordine tutta uia &

se uoi non faceste nozze anche uoi, io direi, uenite alle nostre ogniuno goda. a Dio, che mi manca il tempo, & auanzammi le parole.

V. Dormi tu odi, i son si sgratiato, che sarà uero pur troppo.

Do. O, e ue la pareua hauer poco fa nel borsellino; eh e non si uuol'credere cosi ogni cosa no, che'l Golpe è una golpe, & di quelle uecchie, & non sarebbe gran fatto, che questa fusse una girandola ordinata da lui per guastare.

V. Come faremmo adunque a chiarirci?

Do. Patrone, state di buon'animo, il Dormi uon dorme sempre no. io andrò a trouar la Purella, & informerommi da lei d'ogni cosa, qual cosa farò io, innanzi ch'i dorma.

V. Et se fusse uero, doue mi trouerò io? che partito ha esser il mio? ho io a perdere la piu cara cosa che l'animo mio desidera d'hauere? ho io ad esser sgarato dal maggior inimico ch'i habbia?

Do. Non dubitate patrone, a ogni cosa è riparo fuor ch'a la morte.

V. Et che riparo puo esser quì, se la lha promessa a Giouanni?

Do. Mancheranno e' ripari, starsi senza moglie, o torne un'altra.

V. Le son delle tue, troppo sarebbe duro, lo star senza l'Angelica.

Do. Pur ue lo sentite, duro e a star senza moglie, credolo io, noi hauete mille ragioni

ma anche a queſto è rimedio.

V. Troppo mi par graue, ſolamente al penſarui, & troppo mi cuoce. pouero, ſuenturato, ſe coſi è. tu non riſpondi, Dormi? i ueggo ben io che tu non miel credi.

Do. Perche uolete uoi coſi ch'i ui creda? ſiete uoi il quinto euangeliſta? ma laſsiamo andar le burle, patrone, non ui diffidate de caſi miei, & tenete per fermo, che come io mi ſarò chiarito del tutto, io ci pigliarò tutti quelli opportuni rimedij, che io penſarò, che faccian'a propoſito, & uoglio andare uia adeſſo, che non è da mettere tempo in mezo. aſpettatemi ſu la piazza di Santo Stefano, che io ui uerrò a ragguagliare del tutto.

V. Dormi mio, di gratia fa che io ti ſia raccomandato; non perder tempo.

Do. Non mancherò di niente ui dico, andate alle faccende uoſtre, egli è già preſſo a uno anno, che queſto mio patrone non mi ha mai laſciato hauer un'hora di bene, ſempre intendi, ripara, torna, uieni, aſpetta, & ua, io per me non conoſco il maggiore inferno per un ſeruitore, che ſtare con un patrone innamorato. & hor ch'i penſaua queſti dì riposarmi, e ſi trae per dado, io ne feci gran feſta quando Giouanni arriuò in queſta terra, per eſſer amico del patrone, e n'è ſucceſſo il contrario, che per eſſerſi anchor egli innamorato di queſta Angelica la bella, le fatiche ſon raddoppiate. or ſu patienza,

cienza, a ripari, quanto ben ci è, ch'i ſon figura, che caccio per natura, & non mi par fatica niente, & per dirne il uero, io ſono in caſa mia, quando i ſono in ſimil trauagli, & ſarei morto, ſe fuſſe altrimenti, & che l'otio mi ſi mangiaſſe, egliè forza che io uadia aguzzare i miei ferruzzi. andrò, dimanderò, penſerò guaſterò, riparerò, dirò male, qual coſa farò io, & ben che io habbia a far con una Golpe, anche delle Golpi ſi piglia, & io ſe ben ho nome il Dormi, i non dormo al fuoco, ſtia anchor egli in ſulle ſue, ch'i ſto in ſulle mie.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

GOLPE, ET PVRELLA SERVA.

O Ho di gia ſparſa la coſa per tutto Viterbo, et il Garbuglio fa pe' mali ſtanti. Diauol che non uenga a gli occhi di quelle donne, come le lo ſapranno, coſi ſi riuolgeranno tutte al padron mio, come i' ſon qui teſtè biſogna che io truoui la Purella, e ch'i la'm becheri a mio modo & poi ogni coſa è acconcia. oh la lupa ò nella fauola, eccola

qua apunto per mia fe, affrontar la uoglio. non perdiam' tempo. buondi Purella io ho caro d'hauerti trouata buona cosa: deh dimmi di gratia, la tua patrona che pensier fa ella in uero in uero? uuol'ella dar duo mariti alla figliola?

Pu. *Vh, che Dio tel perdoni, come duo mariti? ella n'harà assai d'uno.*

Go. *Duo mariti si, non aspettate uoi il mio padrone stasera?*

Pu. *Si aspettiamo, ma che uuoi tu dir per questo?*

Go. *E Vguccione è, que pars est? a che fine uiene egli?*

Pu. *Odi tu, tu di ben il uero, sciagurata me, i non me ne ricordaua.*

Go. *Adunque che baie son queste, & che uccellamenti: & forse che non è pieno tutto Viterbo, & che ogniun non dice la sua. ma e ce n'è una piu bella, che Vguccione accorgendosi d'esser leuato a cauallo, ha fatto come sauio, che s'è procacciato, & ua questa sera a impalmare la sorella d'Alessandro Amadori.*

Pu. *Deh di il uero, & chi te l'ha detto?*

Go. *Chi me l'ha detto dice, non t'ho io detto che se ne parla per tutto su per le piazze, & dicesi sin nel barbieri, & non manca se non che uenga a gliorecchi del padron mio, et che anch'egli non faccia qualche pazzia, & che non ne nasca qualche scandolo d'importanza.*

Pu. *Eh tu uuo la baia, le son delle tue. e mi disse pur che uerrebbe a ogni modo, & tu di che n'ha impalmata un'altra. a questo modo e m'harebbe dette le bugie.*

Go. *Bel caso certo, grande inconueniente a dire una bugia per accconciare un suo fatto.*

Pu. *Vmbe, che ti parrebbe da far qui?*

Go. *Auuisarne la padrona, & far tosto.*

Pu. *Et poi c'ha ella a fare?*

Go. *Lasciarne il pensiero allei, pagare il debito, & tal ne sia di lei.*

Pu. *Tu di il uer tu, ch'i u'ha a pensar ui pensi, uatti con Dio, ch'i me ne uo ire a casa a dirgnene, innanzi chi me lo sdomentichi. naffe, i non so doue i mi habbia il capo, ne doue mi ringirare, questa mia padrona farebbe il meglio, uh, eccola qua', lasciamela turare.*

SCENA SECONDA.

MADONNA VIOLANTE VEDOua, & Purella sua fante.

M.V. *MVOVITI Purella io non ci sare mai tornata, tu non ha mai fretta.*

Pu. *Si muoniti il fatt'è potere, io ho tronche le gambe per le male nouelle che ci sono.*

M.V. *Domine adiutaci, che nouelle?*

Pu. *Triste quanto le possono.*

M.V. *Et che cosa ciè?*

Pu. *O padrona le son cattiue, uh, signore,*

peccati noſtri.

M.V. Be, *ch'è ſtato, che nouelle ſon queſte? che uotu dire?*

Pu. I *non ſo da qual lato mi cominciare.*

M.V. *Comincia da principio nella tua mal' hora, domin' che la n'eſca.*

Pu. *Voi ue ne ſiate molto ben cagion uoi, ui ne ſiate, ſapete, ſi che uoi ue ne ſiate, uh chi uorre'nanzi hauer a fare non ſo i: che c'haueruelo mai a dire, per ch'i ſo che uoi l'harete per male.*

M.V. *Che ſarà mai, di ſu, in buon hora tua di ſu, eſcine, e non mi fradiciare.*

Pu. Eh Dio'l *uoglia che non ne naſca qualche grande ſcandolo.*

M.V. *E però: dillo accioche uegga ſe ci ſi può riparare.*

Pu. *Si riparar mi piacque.*

M.V. *Tu non doueui cominciar, ſe tu non uoleui finire,*

Pu. *E mi ſa anche un gran male d'haueruelo a dire:*

M.V. *O tu lo di, o tu mi ti lieua dinanzi, ſcimonita, che tu ſe.*

Pu. Be *ſi à, biſogna chi ue lo dica, & non chi mi ue liui dinanzi.*

M.V. *Oh ſu dunque la mia* Purella *di ſu, alto bene, eſcine*

Pu. Vo *ſapete* Giouanni, *che mi haueua a uenire, &* Vguccione: *& hora ben ſapete, oh nella uoſtra mal'hora, io credo, che l'inimico u'habbia accecata, & che direte*

noi che s'è riſaputo, che ſiamo in baia di tutta queſta terra, & Vguccione che ui haueua promeſſo non uerrà altrimenti, hor andate, madonna ſi.

M.V. E *queſto perche?*

Pu. Perche *gl'ha ire altroue.*

M.V. E *doue altroue? ſta pur a uedere.*

Pu. A *caſa quello* Aleſſandro da Santa Roſa, *ſapete, che gli ha tolta la ſirocchia per moglie: e anche* Giouanni *che ha riſaputo queſta chiachiera di queſta trama, ſecondo che m'ha detto il* Golpe, *& non penſate che ci capiti.*

M.V. O *queſta ſarà bella, che di due i non habbi neſſuno.*

Pu. E *baſterebbe che uenisſi* Giouanni

M.V. E *baſterebbe le zucche marine.*

Pu. O *uolete uoi dar due mariti a una fanciulla?*

M.V. A *mala pena gne ne uoglio dar uno.*

Pu. O *che uoleui uoi far dell'altro?*

M.V. Vmbè, *uoleuolo forſe tor per me, che ne uuotu ſapere?*

Pu. A Dio *madonna* Violante, *ahi padrona per uoi eh? non marauiglia: ogni grillo tir'acqua a ſuo molino.*

M.V. Per *me ſi, che mal'egli a tor marito a una uedoua? noi ſiam di carne anche noi? tu non penſi ch'i ſono pur anchor giouane, & la giouaneZza è una gran coſa, e forſe che quando ei uiueua quella benedett'anima del mio marito i non ſtaua a pie pari: & poi*

io ho retto piu d'un'anno queſta uedouanza, hora ſi ueggo ch'i non poſſo piu ſtar coſi, che mal'è cercarmi d'un marito, che mi prouegga alle mie neciſta? mal ſarebbe cercar di prouedermi come fanno di molte che ce ne ſono.

Pu. *Acconciatela pur che la ui torni, oh Dio mai me lo ſare indouinato, ma ditemi un poco una coſa me, non ſapete uoi che Vguccion non ui uuole, & ne manco Giouanni: come penſaui uoi adunque di fare?*

M.V. *Fuſſero uenuti, & poi s'io non haueſſi acconcia a mio modo, mio danno.*

Pu. *Eh ſtate cheta in buon'hora uoſtra; e non u'è neſſun di loro che ui penſi al fatto uoſtro, i lo ſo ben'io, & non fauello a caſo.*

M.V. *E Purella dal detto al fatto u'è un gran tratto: mal mi ſa che non uengono.*

Pu. *Dite pur a uoſtro modo: io per me non credo che la ui foſſe mai riuſcita.*

M.V. *E perche?*

Pu. *Perche ſi, ma che pazzia è la uoſtra uoler un marito a queſto modo, come dir d'imbolio, potendone hauer un come le perſone da bene?*

M.V. *Che ſatu ragionare di queſte coſe, bada a far le facende, & ſi uo tor marito d'imbolio, o non d'imbolio, o come le perſone da bene laſciane il penſiero a me.*

Pu. *La carità mi ſprona; che ſe uoi uolete pur tor marito, che ui pizzichi coſi la uoglia dentro, che non togliete uoi Aleſſandro in noſtra buon hora? eglie pur aſſai bell'huomo, e non de paſſare quarant'anni, eglie ricco, & de primi di queſta terra, & uuolui bene, e lo ſo: & ſe ben'egli ha hauuto un'altra moglie, & uoi hauete hauuto un'altro marito. Eh Dio uoi non ſapete che coſa è una uoſtra pari hauer un fanciullaccio per moglie, come ſon coſtoro: uo mel ricordareſte.*

M.V. *Eh Purella, tu ci hai poco peccato, ti dico in queſte coſe, e'non ſi uorre mai tor uedoui, poi che tu uuo chi dica.*

Pu. *Proprio, tutto'l contrario, & perche?*

M.V. *Perche dice, perche come nò facciam nulla nulla, e non hanno altro in bocca, quell'altra faceua, e quell'altra diceua: la ſi contentaua d'ogni coſa. i non ne uiddi mai una: la mi diceua ben il uero, benedetta ſi l'anima ſua, e ſpiccon'un ſoſpiro, che par che paſsino: & coſi tutto'l dì ti fanno dar l'anima al nimico.*

Pu. *O ſta ben, o ue doue l'haueua, adunque e non ſi uorrebbe anche tor uedoue: perche le debbono anch'elleno rimpiagnerli colle medeſime filaſtroccole, e tanto piu quanto le donne ſanno meglio ſimulare, e ſon naturalmente piu faſtidioſe, & piu cicale, a dircelo quì tra noi, coſi rincreſceuoli, che'l mezzo, non che'l terzo a mala pena di ciò c'ha'l mondo non ci contenterebbe, & non baſterebb'Arno: & habbiam tutte una natura inſatiabile che non ha ne fin ne fondo,*

perdonatemi padrona si la dico come la sta. Si che e sare pur meglio impacciarsi con chi la si potessi mandar del pari.

M.V. *Come del pari, che uuotu dire cicala?*

Pu. *Del pari si, che se scasimodeo Alessandro fusse uostro marito, e lodasse la moglie, che gl'hebbe prima & uoi il uostro marito, ella era bella, e gl'era ricco, ell'era sauia, benedetta sia ella, & uoi benedetto sia egli, egli era giouane, la non fece mai, e faceua sempre.*

M.V. *Orsu lasciamo andar queste baie, che ci hai fradicio: uedi piu tosto se ti ueniisse trouato Vguccione, digli che io gli uorrei dir quattro parole per una cosa che importa, & non manchi.*

Pu. *Et si truouo lui uolete uoi chi gli dica nulla?*

M.V. *Vorrei che tu tentassi cosi da discosto se sa nulla di questa cosa, & se mostra hauerne sentore, digli anchora a lui ch'i gli uorre parlare, & chi sarò in San Lorenzo: ma habbi cura di dire a uno a un'hora, e all'altro a un'altra, che non s'abbattesino a uenire insieme.*

Pu. *Padrona uo ui beccate il ceruello, che non uorranno uenire.*

M.V. *Si uerranno ben, ua pur uia fanciulla mia, sollecita di gratia, questa è quella uolta che io mi accorgerò se tu sei buona a nulla.*

Pu.so. *Costei ci mette parole, & io le gambe, io ho ir tutto'l dì a procissioni: & mi bisognerebbe*

rebbe un fastel di ceruello, & io non ho quant'un'oca, & un sacco di piedi, & io non ho se non due, colle scarpette rotte. Eh poueretta a te Purella tu stai fresca. I so come il porco i meno i meno, & non approdo nulla. oh ecco a punto di quà il Dormi.

SCENA TERZA.

PVRELLA, ET DORMI.

DORMI, Dormi, *tu non rispondi, Dormi?*

Dor. *Tu mi di ch'i dorma, & uuoi ch'i risponda, o non lo farebbe una Lepre, che dorme con gl'occhi aperti.*

Pu. *Si si, sta pur su le baie, giamba pur, i ti so dir che uo ce l'hauete fatta bella io, uoi siate pur, tu & quel traditore del tuo padrone, duoi giuntatori, che bisognaua promettere, & poi? ma non pensate che ci manchi mariti per l'Angelica, ell'è si buon lino, che la trouerrà ben rocca & fuso per filarla si.*

Dor. *Che borbotti tu, i non t'intendo, parla chiaro.*

Pu. *Si si, parla chiaro, o gliè'l mal sordo, quel che non uuol udire. E uerrà il tuo padrone sta sera e n'è uero, o non uerrà egli.*

Dor. *E uerrà a dispetto di chi non uuole, come se uerrà, or non haues'egli le gambe in*

Francia, che uerrà, che gli par mill'anni, che si facci sera per uenire, & tu domandi se uerrà.

Pu. Di andrà, di andrà, noi sappiam ben ogni cosa si ua e fidati poi di questi huominacci, ti so dire, eh pouere donne, prima bisogna toccarlo con mano & poi crederlo. Voi uedete a chi farlo, e non che c'ingannano, che se ne fanno poi le piu belle risa fra loro, & quello è piu ualente che ne conta piu, gliè ben male hauere il male, ma questo è peggio l'esser uccellata.

Dor. Oh, oh, oh, i so quello che tu uuoi dir. El Purella tu ha'l nome e fatti: tu se piu pura chi non credeua, tu credi troppo ogni cosa, tanto ha andare Vguccione a casa Alessandro, quanto i ho a uolar: e non ce n'è stato pur una parola, pur un pensiero.

Pu. Cosi uuol ell'ire, far buon uiso, & poi negare. a me non la uenderatu piu, ne manco alla mia padrona.

Dor. Et chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fradicia per commetter male.

Pu. O tu mi tien ben piu pura che io non credeua, tu uorrai tener a mano a mano segreti i bandi: e n'è pieno tutto Viterbo, & tu di chi te l'ha detto?

Dor. Tutto Viterbo mi piacque, tu non l'hai sentito dire da altri, che da quel tristo del Golpe, che fa per guastare.

Pu. Tant'è, io per me la uo credere a mio modo: nondimeno se ti pare, io dirò a mona Violante che non è uero, e che Vguccione uerrà a ogni modo.

Dor. A ogni modo uerrà egli.

Pu. Orsu adunque, a Dio cosi le dirò.

Dor. Va sana, o to questi quattrini, ecco quà Messer Rouina, questo è ben un di que dotto ri doue s'accoZzò l'arte colla natura per far un bellissimo bue uestito da huomo, poco naturale, accidẽtal niente. trista memoria, doloroso ingegno, mai costumi & portamenti, da far salire in riputatione ogni buon cuoco: io non so quel che se ne uidde chi dottorò questa pecora: cosi mal si puo trar della rapa sangue, il padre che faceua gli sproni, credendo che lo Studiar fusse come far quelle Stelle, bel capriccio che gli uenne a far Studiar questo suo figliuolo credendone far un Sansone & n'ha fatto un bue. e io lo uuo chiamare, che so che io n'harò un poco di passatempo.

SCENA QVARTA.

DORMI, E M. ROVINA D.

M.R. OLà, o uoi, o Dottore.

Hor si che io ti risponderò, che tu hai detto Dottore, cosi si dice a par miei, & non o là, che par che tu uoglia scacciar le cornacchie, che uuotu in tutto in tutto?

Dor. Deh ricordatemi il nome uostro, che io son

si balordo, che io me l'ho sdimenticato.

M.R. *Io mi chiamo Messer Rouina, al piacer tuo.*

Dor. *Et siate Dottor in legge?*

M.R. *In legge, in theologia, in utroq;, che ne uuotu sapere?*

Dor. *O cotesto nome ui sta male. perche le rouine guastan le città, e le leggi l'harebbon a racconciare: sapete che dice rouina conquassabit caput.*

M.R. *Finocchi costui non è chi e pareua, o par un donadello, tanti cuiussi sputa. o tu se piu dotto che le regole: ma i ti uo ben anche rispondere, che i non ti paressi un barbagianni: & ti rispondo che io non son la rouina, che rouina: ma un dottor che ho nome M. Rouina: io non ho gia cotesto nome alla fonte, che haueua nome Tofano, per una mia Zia.*

Dor. *O la uostra Zia haueua nome Tofano?*

M.R. *Eh non il marito suo, & andai a studio a Siena; & mi miser cotesto nome, perche io do ueua imparare assai, & disputaua come un Diauolo? in modo che diceuano, che era una rouina delle leggi: ma la ruuina che uuò dir tu, non è un Dottor: ma una cosa, che si chiama rouina, che rouina, & uuol dire una gran rouina, e si declina rouina rouinæ.*

Dor. *O se la si decrina la debb'esser un cauallo?*

M.R. *Eh tu mi faresti, i dico declina declinas, & non decrina decrinas.*

Do. *Che uuol dir cotesto declina?*

M.R. *Vuol dir declinar, una cosa che si declina: ua leggi il Cornucopia, & trouerallo.*

Do. *Voi hauete fatto come quella fante Taliana, che era in Francia: che uoleua dar ad intendere a una madama che cosa fusse le ginestre: & diceua che l'era una certa cosa, che faceua quei fiori, che chiaman ginestre: ma lasciamo andar questo, a me basta che uoi confessiate d'esser la rouina: adunque uoi ui confessate, conquassandoui ui rimenate, & rimenandoui scotete il capo: adunque uoi siate un pazzo.*

M.R. *Deh tu faresti inuergiliar pazzilio, uolsi dir, o diauol tu mi caui del secolo.*

Do. *Che direte, che non siate questa rouina?*

M.R. *Nò ch'i non sono.*

Do. *Adunque non siete M. Rouina, & non essendo, non siate uoi, ma siate un'altro.*

M.R. *I son io, & non sono un'altro. tu saresti ben un gran bacalare, se tu mi dessi ad intendere questo.*

Do. *Se uoi siete rouina, uoi nõ hauete fermezza, & cosi siate un dottor leggieri, ch'è pur una mal fatta cosa, & meritaresti d'essere sdottorato: et però sarà meglio d'essere un altro.*

M.R. *I' non uo gia cotesta nespola dietro d'essere un'altro, ne d'essere sdottorato, ch'i sono il primo dottore, che sia mai stato in casa mia. ma sta, ch'i uo considerarla meglio, la rouina nõ ha fermezza, adunque i son leggieri, & però non son piu dottore, deh che uenga la cacaiuola a chi mi pose questo nome, sta*

ſta, oh oh, i l'ho ritrouata i non ſon quella rouina, che rouina, perche quella non mangia, & non bee, & io fauello, & dormo, & mangio.

Do. *Et per tre mangiate, ſecondo che ſi dice. adunque non eſſendo quella, ſiate un'altra, oh Diauol aiutaci con tante rouine.*

M.R. *Si ſi, tu l'hai propio detto: a coteſto modo un'altra rouina.*

Do. *Oh, oh, ſiate pur quel uoi ui uogliate, e non ſi trouò mai rouina che buona fuſſe.*

M.R. *Eh tu mi uai pur auuiluppando il ceruello, deh laſciami ſtar di gratia, ch'i ho ſtiza pur troppo.*

Do. *Et di che hauete uo ſtiza?*

M.R. *Ho ſtiza che Aleſſandro fa ſta ſera le noze, & non mi ha inuitato, & mogliama quando era fanciulla, era uicina della ſua a uſcio e uſcio, & ſtiamo in una medeſima uia,*

SCENA QVINTA.

GOLPE, DORMI, M. ROVINA.

Do. *Dio ui guardi inſieme, che ſi fa Dormi?*

Do. *Tu di'l uer chi dormo, ma i'ho dormendo fatto un ſogno, che mi pareua tendere una rete, & pigliare una Golpe.*

Go. *Che uuol dir, che tu ſtai ſempre meco in cagneſco, & pur ſon tuo amico?*

Do. *Tale amico habbia chi mal mi uuole, e ſi ſuol dir chi ha'l Lupo per compare porti il*

Can ſotto'l mantello, ma egli è me dire chi ha la Golpe per comare, porti la rete a cintola.

Go. *O, tu fai molto dello adirato, chi tel credeſſe, ma tu non ſei poi coſi co fatti, come tu moſtri colle parole.*

Do. *Si ſi, dammi pur la madre d'Orlando, tu ſai ch'i ti conoſco mal'herba quãto ben ci è, ma laſciamo andare.*

Go. *Tanto andaß'ella.*

Do. *Baſta, non piu.*

Go. *Se la baſta, e non ſe ne uuol tor piu.*

Do. *Berteggia, che la ti ua auanga, ma ſatu quel chi ti uo dire?*

Go. *Non io, ſe tu non mel di, che io non ho mangiato merda di galletti, che m'habbia fatto indouino: ſe tu non parli piu chiaro, i torrò a dir che ſia un bel tempo.*

M.R. *Al corpo di ſan chimiſſo apoſtolo, chi non uidi mai duo galetti rimbeccarſi coſi fieramente, i ti ſo dire, che ſe l'un conficca, che l'altro ribadiſce. ma uo dir io Golpe, e è però uero, che chi mangia la merda del galetto, diuenti indouino?*

Go. *Ben ſapete che gliè uero, piu che la bocca del forno: ma uoi ſiate uno cert'huom che cercate ſempre cinque piè al montone.*

M.R. *Oh potta di ſanta nuta di merda, o ue come ſalta di palo in fraſca, i ne diſgratio un grillo, dou'ha tu trouato ch'un montone habbi cinque piedi?*

Go. *Hannomel detto le pecore, la notte di befa-*

fana, che tutte fauellano.

M.R. *A coteſto hatu ragion tu, ſe monton n'hanno cinque, gli huomini a quel ragguaglio quanti n'hanno?*

Go. *Tre n'hanno.*

M.R. *Come tre, i ſo chi non ho ſe non due, uno & un due.*

Go. *Anzi n'hauete quattro.*

M.R. *A coteſto modo i ſarei com'un bue.*

Do. *Ne piu ne meno:*

Go. *Fateui in qua, ch'i uiuo chiarire, ecco uno & due a cominciar di qua non è uero?*

M.R. *Si ſta bene, al reſto, queſti mi ſo io.*

Go. *Cominciamo hor da queſt'altro lato, & tre, & quattro.*

M.R. *No no, meſſer no, e ſi dice un'altra uolta uno & due.*

Go. *O bella coſa uoler dar adrieto, quando uoi ſiate adue tornare a uno, & chi ui ha inſegnato, quando e ſi conta e s'ha accreſcere non s'ha aſcemare. o uo hauete il poc'abbaco.*

Do. *Golpe di gratia laſcia andar queſto, chi uo che noi ragioniamo inſieme un po d'altro.*

M.R. *Et io non uo laſciar andar io, ch'i uo che il Golpe m'inſegni come s'acconcia quella merda del galletto.*

Do. *Hor ſu poi che uuol la feſta mano a darglie la, deh Golpe inſegniagli queſta ricetta.*

Go. *I ſon contento, ma uedete e biſogna ſpendere.*

M.R. *Coteſto darà poca noia che quando e biſogni per*

per un groſſo, i non l'ho accattare, anche ſino in un carlino, non ſon per guardare, per cauarmi una uoglia.

Go. *Sparnaza li ſa, un carlino eh, hor n'uſciſti uoi con tre lire.*

M.R. *Tre lire, o i non guadagno tre lire in tre meſi all'arte mia.*

Do. *Credolo ne due; hor ſu uedrem che ue l'anſegni per manco.*

Go. *I ſon contento, per amor tuo.*

M.R. *Vmbè, i ci uo primo un po penſare, & riſpon derotti ſta ſera.*

Go. *Et coſi fate, conſigliateuene con la donna, ma a che ui ſeruirebbe?*

M.R. *Seruirammi la prima coſa, che mogliama haueua certa pratica, che non mi piace, & quando i ne la ſgrido, la truoua ſe ſcuſe, che non m'entrano, & fammi ceffo, i mi cauerò pur queſta maſchera: e inuerità che la mi farebbe torto ah, perch'i ſono un buono, & d'aſſai marito, & un recipiente par mio, e mi manca forſe che.*

Go. *Voleui uoi ſaper altro che queſto?*

M.R. *Vorrei ſapere, perche cauſa Aleſſandro non mi ha inuitato alle noZZe.*

Go. *Oh buono, oh buono, che noZZe Meſſer Rouina?*

Do. *I ui ſo dir che fa le noZZe fronZute.*

M.R. *Di pur di no, anche tu, tu ti debbi eſſer accordato ſeco.*

Go. *Ecco che gliè uero, che Vguccione ha tolto per moglie la ſirocchia.*

Do. Eh Golpe, tu ſa ben che non è uero, & me di me.

Go. Se tu uoi che io nol creda, per farti piacere, io nol crederò, ma tu mi farai credere il falſo.

Do. Aſſettala a tuo modo, & intendila come ti pare, che di coteſta facenda non è nulla.

Go. Io ho caro d'hauerlo ſaputo, perche tu hai a intendere che Madonna Violante penſando che Vguccione gnene haueſſe fregata ha mãdato a offerire l'Angelica al mio padrone, & io rinegauo la patienza, perche queſto parentado non mi garba, che non uorrei che ſi faceſſe queſto diſpiacere a Vguccione, ne che rompeſſe la fede alla ſua Lucretia, che mi par tutta uia ſentir dire, che l'è ritrouata. e ſarà dunque ben farl'intendere, che non è uero, che non ne naſceſſe qualche inconueniente.

Do. Io ne laſcierò il bel penſiero a te, ma quando ue l'antendeſſi a coteſto modo tu fareſti il debito tuo, & la pigliereſti bene, ma i duro fatica a crederti.

Go. Laſciali ſeruire a me, & credimi per queſta uolta.

M.R. Io credo che Aleſſandro lo faccia, & non mi ui uoglia, perche coſtor dicono ch'i mangio troppo. dite a uoſtro modo, ma i uorrei indouinarmelo.

Go. Che ui fa a uoi l'ondiuinaruelo, ſe uuole, o ſe non uuole, e mi baſta la uiſta, ſe le noze ſi fanno. di faruiui andare a diſpetto che

n'habbia.

M.R. O coteſta ſarebbe da ridere, ſe tu faceſſi coteſto, io non mi curerei d'altra merda.

Go. Fate coſi, andateuene a deſinare, & ſpedito che uoi hauete i uoſtri crientoli, ritornate qui, & laſciate fare a me.

M.R. I'ho i clientoli belli, ma poi che ho io a fare di tu da douero?

Go. Da Gallione fate a mio modo dico.

M.R. Hor ſu, i'uo, non mi piantare, ue, che la m'importa.

Go. Sanza quel che ſi fa le fuſa, tantè, Dormi e ſarà bene di farlo intendere a Madonna Violante.

Do. Tutto s'e fatto.

Go. Adunque la ſa che non e uero?

Do. Si ſi, la ſa ogni coſa.

Go. Da quanto in qua?

Do. Da poco in qua.

Go. Chi gne n'ha detto?

Do. Hagliel detto un che non è mutolo.

Go. Se la lo ſa baſta: e non accade far'altro, io men'andrò a deſinare, che n'è hora. Adio, che'l padron non mi aſpettaſſe.

Do. Adio, ua che tu l'hai hauuta, gonfia che tu n'ha buono chi la fa l'aſpetti, uedi ue, che ſe io non faceua intendere a Madonna Violante queſta giarda, che Giouanni ce l'attaccaua: & coſi fuſſ'io in gratia di chi uorrei, come l'è trama di queſto ribaldo, i uogl'ire a dire ogni coſa al padrone, ch'i l'ho a far creſcere duo braccia.

Gol. O La ua di rondone, puo far il mondo ch'i non possa colorire cosa chi disegni? ben trouò costui la Purella a couo, hor che Madonna Violante sa ogni cosa, io per me penso che la sia per andar male. ma sta, i ueggo la serua della Marietta in sull'uscio che parla con un'altra donna, i mi uo accostare per ueder si potessi spillar nulla, che le non possin fauellar d'altro. ma facciam che le non mi ueggano, ch'ogni cosa si guastarebbe, i sto ben qui.

SCENA SESTA.

LENA SERVA D'ALESSANDRO, FORNAIA, ET GOLPE.

ET chi ue l'ha detto?

Fo. O si gliè noto per tutto, manca chi me l'ha detto dice, e non uien persona al forno, che non ne fauelli.

Le. Eh Dio, e non sarà poi uero.

Fo. Perche uuotu che si dicesse, a che fine?

Le. Volete uo però che la sia maritata, & che la non ne sappia cosa alcuna, ah domin ch'el fratello non gnene hauesse detto una parola.

Fo. E non gne n'ha uoluto dire perche si, basta che sa, che la n'è contenta.

Le. Eh signore Dio'l uolesse che questa poueretta uscisse di tanta passione, ma i no'l credo

per la uoglia chi n'ho.

Fo. E sarà uer d'auanzo, uoce di popol uoce del signore.

Le. Be, hauete uo sentito dire che Vguccion'la uoglia?

Fo. Si dico, dico di si, come ho io adire?

Le. Molto si è rimutato che sino a hier sera non ha mai uoluto sentir fumo?

Fo. Le sue orationi, Lena mia, le tue, le mie, quelle delle Monache di Santa Rosa, haralla considerata meglio, & conosciuto che questo parentadoè altra cosa che quel d'una forestiera, che non ha chi per lei sia, basta tu ha'nteso, uattene in casa, che non sta bene che no siam'uedute cicalare cosi su pe gli usci delle fanciulle da bene, confortala che stia di buona uoglia, che la si chiarirà inanzi che sia sera, i mene uogl'ire alle mie facende, & si sentissi di nuouo buzichio nessuno dille che io ne la uerrò auisare subito che mi par mill'anni uederla insieme con esso lui.

Go. Mona colei se non ui fusse sconcio, i ui uorrei dir quattro parole.

Fo. Eh leuamiti dinanzi, appunto uorrò esser ueduta parlare con un'tuo pari, testè ch'i esco di casa d'una donna da bene.

Go. Di gratia due parole sole, che l'è cosa che importa.

Fo. Deh non mi fradicciare, s'ell'amport'ella, i'non uo portar io.

Go. Deh in seruitio fermateui un'poco, i'ue ne prego.

Fe. O, tien le mani a te prosuntueso, impront accio, chi ho altro che fare, & se tu hai pur tanto bisogno di parlarmi quanto tu dimostri, che non uieni come tu hai desinato al forno? bella orreuolezza affrontar le donne per la uia, & forse ch'i t'udirò, & forse anche no, chi non te'l uo prometter certo.

Go. E basta bene, che uo me l'osseruate, la cosa è acconcia, i'giucherei che l'ha adesso piu uoglia d'udirlo che io di parlargli, orsu a Dio i'uerrò uè, aspettatemi: gran cosa che queste donne non sappin'dir di si altrimenti, i'non uoglio i'non uoglio, & tutta uia fanno'l bisogno suo, e lasciami andar uia.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

VGVCCIONE, ET GIOVANNI.

ANCHOR che tu sappi, che io lo so, io ho sempre finto di non mi essere accorto dello amor tuo uerso l'Angelica mia, dico mia, che me lo par poter dire ragioneuolmente, perche prima la conobbi, prima le uolsi bene, prima la ricercai, & prima mi fu promessa, che tu arriuassi in questa terra.

Gio. Et di che ti duoli tu, con esso meco? & perche ti alteri cosi fuor di modo?

V. Di che mi dolgo, non solamente al presente mi dolgo della tua prosuntione & della disleale amicitia, ma per farti intendere che io sono huomo per uendicarmi del dispiacere che tu mi hai fatto, & seguane che uuole.

Gio. Che dispiacere ti ho i fatto, o ti feci mai, per ilche tu habbi auenire meco a parole cosi fatte?

V. Come che dispiacere, che quando io ti uidi arriuare quà, e mi parue uedere un mio fratello, ne piu, ne meno, & ben sai che io mi fidaua di te come di me stesso, conferiua teco, apriuami teco, & teco mi consigliaua, lodauati la bellezza di questa mia padrona, pensando di hauer trouato uno che mi porgesse aiuto & che mi consigliasse, & io haueua trouato un domestico inimico, un rubatore delle mie fatiche, un disleale, un traditore, un'assassino: & tanto piu mi pareua potermi di te fidare in questo, perche per ragione di Matrimonio tu se ubligato a mia sorella, per ragion d'amore come ho detto l'Angelica è mia, si che tu mi hai fatto un de maggiori torti, de piu crudeli tradimenti che mai huomo facesse ad altro huomo.

Gio. Se io non sapessi di quanta forza sia lo amore, & come ben spesso e faccia sdrucciolar altrui a parole men che conuenienti,

io ti risponderei come merita la tua proposta, ma lasciando da parte ogni altra cosa solo ti uo rispondere.

V. *Et che mi uuoi rispondere, che puo tu dire?*

Gio. *Posso dire, & ti uo rispondere, come debbe fare un innamorato o un'altro innamorato, troppo gran cosa è lo amore, & quando mi fusse tolta ogni altra ragione, questa sola sinee, & spezza ogni altra cosa, supera ogni legge, scusa ogni fallo, & concede ogni illecito & inconueniente. se tu ti aprimi meco, & contauimi le diuine bellezze de costei, io ti era fedele alhora, ma che ho a far'io, se coteste medesime bellezze che presero & uinser te, hanno dipoi preso, & uinto me? dirai forse che io le lasci, & io ti risponderò, che io non posso, & se dicessi che le son prima ubligate a te, che a me, io replicherò che per ragion'd'amore, non colui che prima ama merita di possedere la cosa amata, ma colui che ardentemente ama, percioche il prima & il poi s'osseruano doue i meriti sono uguali, ma quãdo una maggior'cosa uien'da poi, piu si deue apprezzare, & piu merita d'esser premiata, che quella di prima.*

Gio. *Che uuoi tu dir di prima, o di poi, con questo tuo parlare sanza conclusione.*

V. *Vo dir quanto allo essere io obligato a tua sorella per ragion di matrimonio tu sai ben che non si sa doue la sia, o se le uiua, o morta: che se la fusse uiua, noi*

saremmo

saremmo fuor di questi trauagli.

Gio. *A Dio piacesse che uiua fusse.*

V. *Et ti uo dire piu oltre che nessuna cosa mi ha indotto ad amare costei si feruentemente, quanto una uera sembianza che l'ha con quella sfortunata di tua sorella: che ogni uolta che io la ueggio mi si rapresenta ella stessa, ne gli atti, nell'aria & nella persona, al colore, & nell'andar con quella guardatura allegra, & gioconda, piena di honestà, & modestia.*

Gio. *Tagliamo il ragionamento, altra uolta ci riuedremo.*

V. *Ascolta di gratia, l'amicitia che io teneua, anzi ch'i pur tengo teco, nõ è altro che amore, hor è uenuto un'altro amore maggiore, & ha superato & uinto quel primo, che io portaua a te, & hammi sforzato in questo sol particular a far alquanto di uiolenza al minore amore, che io porto a te, anzi a se stesso, perche il medesimo amore, uuole esser superato in te per uincere in costei, & però Giouanni mio caro non ti dolere di me, ma d'amore, le cui leggi sono fuor d'ogni legge, & è forza seruarle, o che l'huom uoglia, o che non uoglia.*

Gio. *Basta basta, e non bisogna adesso scialacquare tanta filosofia, se io ti uolessi rispondere alle rime, e ci sarebbe da dire troppe cose, ma un dì ci sarà tempo a ricordartele, & tosto, come t'ho detto, & con altro forse che con parole, tira pur inanzi.*

SCENA SECONDA.

GOLPE, VGVCCIONE, ET GIOVANNI.

O Ringratiato sia presso ch'io non dissi, i'ho pur ritrouato il padrone ma che fa egli con Vguccione? e ti so dire che se ne debbon'essere dette quelle poche. ma se nulla ci mancaua, io uo dar loro il resto, ch'i gli uo mettere su un'carro che uadia da se, allo'n su, non che allo'n giu; buondi buondi.

V. Ecco quà quest'altro traforello.

Go. Ah Vguccione, uoi hauete mille torti con esso meco.

V. Deh non mi rompere il capo, fa conto ch'i non so che tu se causa con le tue traforellerie di far che io non habbia l'attento mio.

Go. Voi lo sapete male, questo è poi doue io do l'anima al Diauolo, che questa uedoua ui uccella tutti quanti & uoi non ue ne accorgete, & date la colpa a me, & io pagherei buona cosa che nessun di uoi ci attendesse, perche io son certo che la ui uccella.

V. Guarda come sa che la ci uccella, & che sai tu?

Go. Dirouui, io intesi stamattina di buon'hora che uoi haueui tolto la Marietta per donna, & però mi immaginai che essendo tornata questa cosa alli orecchi della uedoua, o per stizza, o per fare il fatto suo, o per gara

hauesse fatto parlar quì al padrone, per dargli la figliuola perch'io haueua inteso che lo haueua mandato a chiamare. dipoi lo tocco con mano che del parentado non è nulla, & che Madonna Violante inanzi che l'hauesse sentito dir niente di questo, ui haueua tutti a due fatti inuitare a cena senza che l'un sapesse dell'altro. ond'io diceua tra me che uuol ella fare di tutti a due? o costei la uuol'dare a un di loro, ouero ne uuole ingannare un dormendo seco in cambio della figliuola, o si ueramente harà ordinato qualche trama per farli fare, uoi siete forestieri, le donne son donne, chi sa e segreti, questo è certo che la u'ha inuitati tutti adue, a che fine Dio lo sa egli, effetto buono secondo me, non ne poteua riuscire, che tutti a lue tirate a un segno, considerate da per uoi, se ui conduceui la, che ne seguia?

V. Se io credessi questo, io gli dimostrerei l'error suo.

Go. Voi ne potete esser certo, che dubbio ci è? eccoui quì tutti adue, ditemi non ui ha ella fatto inuitare per questa sera?

V. Si ha, per alle tre hore uel circa.

Go. Et uoi patrone non fuste chiamato per a que st'hora medesima?

Gio. Cosi sta, & me lo fece intendere per la fantesca.

Go. Siate uoi chiari adunque, o lasciatela abbaiare. & fateuene beffe, & fate che l'amor-

non u'acciechi, di sorte, che uoi non conosciate la total'ruina uostra,& si della uita, dell'utile & dell'honore.

V. *Io son chiaro chiarissimo, ma se la non se ne pente a rifar di mio, & adesso, adesso uogl'ire a ordinare cosa che non gli piacerà. Addio.*

Gio. *Vatti con Dio, bè Golpe che fauole son queste?*

Go. *Son nouelle & uere, non son mica fauole.*

Gio. *Odi tradimento crudele, con quanta malitia, & astutia, ordinato, certo che costei ci uoleua far capitar male tutti adue, oh in fine donne e? le son pur tutte d'una buccia, mai l'harei stimato.*

Go. *Eccetto che l'Angelica, ah patrone.*

Gio. *S'intende;cotesta è fuor del numero dell'altre, & non ha colpa di simile cose, che se gli stesse allei.*

Go. *Certo. & piu la che la Purella m'ha detto, che la non sa niente di questi uostri amorazzi.*

Gio. *Oh traditore, a questo modo m'hai tu pasciuto di parole, o ua fidati di seruitori,perche mi diceui, che la Purella t'haueua detto & tu risposto, & tante frasche l'andò & la stette? bugiardone, che tu se.*

Go. *Quanto a me, io gne n'ho detto mille uolte, ma se la non li ha mai uoluto dir niente,& a me diceua d'hauer fatto Roma & toma, che colpa è la mia?*

Gio. *A questo modo l'Angelica non sa chi l'amo?*

Go. *Se la non se lo'indouina, i penso di no.*

Gio. *O trista sorte mia, o fortuna peruersa, non marauiglia che passa & ripassa, a piè a cauallo, o uuo solo, o accompagnato, fa musiche, fa mattinate, guarda, riguarda, di dì, o di notte, io ben non uedeua, mai farsi ne a uscio ne a finestra, & quelle poche uolte che io m'abbatteua a scontrarla fuori,m'accorgeua ben io, che i gesti e modi suoi eran di sorte, che dimostrauano quel ch'era, che mai non uolgeua gli occhi in uerso di me, & diceuatelo & tu tristo diceui che la lo faceua per honestà,per il malan che dio ti dia e la mala pasqua, furfante, poltrone, guarda chi m'ha tenuto in sulla gruccia.*

Go. *O quando io ui diceua e' c'è poco ordine, uo non mel'credeui io u'ho uoluto contentare, & ho messo mezo Viterbo sottosopra, per farui hauer l'attento uostro, & quel chi ho detto presente Vguccione io l'ho detto per metterlo in uolta, & per farlo adirare,& ho ordinato un'altra tresca, che qualche cosa sarà, non dubitate, ma uoi u'alterate & hauete il torto.*

Gio. *Che cosa? tu me ne dai una calda, & una fredda.*

Go. *Non cercate piu la, pregate Iddio che la ci riesca che alhor la saperete, bustiui che per uoi si farà.*

. *Fa almanco che per le mantue io sia il*

piu felice huom che mai nasceſſe che buon per te.

Go. *Laſſate fare a me, non penſate piu la, andatevi con Dio.*

GOLPE SOLO.

Gol. *GArbugli di quà, garbugli di là, Diauol che non mi rieſca qual coſa, due coſe mi reſta a far; parlare alla fornaia & metter qualche ſcompiglio per quel uerſo & trouar la Purella, & dirgli che Vguccione è adirato, che gli ha detto, & che gli ha fatto comporre bugie in chioccha, o la coſa ricordata uien'di qua, ecco apunto la fornaia, e non mi biſognaua manco.*

SCENA TERZA.

GOLPE, ET FORNAIA.

BVONDÌ, *buondì, Fornaia mia galante.*

Fo. *Buondì & buon anno, che uuotu da me? fa preſto, ch'i ho fretta?*

Go. *Domin'aiutaci, che uuol dir tanta fretta?*

Fo. *Berche'l mio marito uuol infornare.*

Go. *Se uuole infornare inforni, non puo ei far ſenza te per una uolta?*

Fo. *Nò, che non puo, come uuotu che lo metta ſenza me?*

Go. *Manherà, doue è huomini, è modo.*

Fo. *Quell'è una coſa che non ſi puo far ſolo, & poi noi habbiam'un patto tra noi, che a me tocca a tenere il forno caldo, ſpazarlo, & pulirlo, & a lui tocca a metterlo dentro, & tenerlo turato & cauarlo:*

Go. *Io ſo che ſi fuſſi te, chi uorrè infornare anch'io.*

Fo. *O io o lui, noi ſiamo d'accordo & contentianci, ma che uuotu da me?*

Go. *Quel chi uorrei ſi è queſto, chi ſo che tu ſe tutta di caſa di Aleſſandro Amadori & della ſorella maßime & ſo che tu ſai che la Marietta ſi crede che Vguccione la uoglia per donna, & ne ſtà a una ſperanza certa, hora perche mene increſcie, & per leuarnia gli ſcandoli & le cicalerie, mi ſon moſſo a parlarti, & le hai a dire per coſa certa, che di queſta coſa d'Vguccione non è nulla, & che uuol l'Angelica & che queſta ſera ſi fa la ſcritta, & io lo ſo di buon luogo, & baſta, ſi che fallo & non mancare.*

Fo. *Oime, o come farà ella la pouerina, o ſignor che caſa è queſta? Aleſſandro muor di quella uedoua, et hoggi ſe n'è ito a Bagniaia per paſſare maninconia, c'ha ſaputo che l'è innamorata d'Vguccione, & che la non la uuol ueder, & daßi alle ſtreghe, la Marietta peggio che peggio, la ben non lo uoleua credere, io la ueggo proprio con umare uh, che paßione mene uien'egli alle uolte, gli mancherà queſto teſtè, infine io non gne-*

ne dire mai, che crederei farla morire, perch'i so come la sta, che tutto di mi sto seco quando io non ho da infornare.

Go. *Tanto è, tu hai udito: la cosa è quì, & bisogna pensare a rimedi se Vguccione pigliasse l'Angelica, io credo che'l mio padrone resolutamente harebbe la Marietta, & la uedoua sarebbe d'Alessandro, & cosi si farebbe a tre contenti.*

Fo. *Et io non ci ueggio ordine nessuno, pur che l'hauesse marito, naffe s'ella non hauesse cosi l'attento suo al primo, si penserebbe all'agio.*

Go. *Fa cosi, di alla Marietta che scriua una lettera a Vguccione dolendosi che si spargano queste baie, & minacciandolo che se gli aduiene, che Alessandro ne habbia sentore, che gli mostrerà che non sta bene a un forestiero mettere in fauola le prime gentil donne di Viterbo, poi nel fin si gli raccomandi con tutti quei miglior modi che la sa, & questo potrebbe giouar assai, perche tra Vguccione, & la uedoua, è cominciato mezo mezo a esser garbuglio, & doue le cose son tenere, ogni minima cosa è assai, che se si spicasse di quì, ti so dir di buon luogo, che non lascerebbe la Marietta per nulla.*

Fo. *Il tuo consiglio non mi dispiace, uh che benedetto sie tu, gliè un peccato che tu stia con altri, sta di buona uoglia, che io li farò fare ciò che uorrò, or su a Dio quì non è da*

è da perder tempo.

Go. *Vatti con Dio, & fa quel ch'i t'ho detto, & presto sopra tutto, chi è questa che uien di qua, l'è la Purella per Dio, la m'ha tolto gita.*

SCENA QVARTA.

PVRELLA, ET GOLPE.

Go. CHE *si fa Golpe?*
Ciò che tu uuoi, anima mia spichio d'aglio, tu sa ben che Vguccione ha saputo quella cosa e? e ti so dire che la Marina è gonfiata bene & non pensar che ui capiti.

Pu. *I'me lo sapeua, & hollo detto alla padrona, suo danno chi non fa quando e puo, non fa quando e uuole, la se n'è cagione dallei allei, uuotu altro da me? i'uo pel sarto, che uenga a prouare una cotta di ciambellotto bianco all'Angelica.*

Go. *Va ch'aggi bene, o buono o buono, la ua bene che la ua bene al manco trouass'io il nostro dottore, ch'i mi spasserei pur un poco, hor ch'i non so che mi fare, ma ecco apunto di qua, Vguccione e'l Dormi, lasciami tirar uia che non mi ueggia*

SCENA QVINTA.

DORMI, ET VGVCCIONE.

PAdrone infin'che uoi non ui leuate questo ladroncel'del Golpe dinanzi e non ui riuscirà cosa nessuna, tutte queste girandole, che uanno atorno, son cose ordinate da lui.

V. *Come uu'tu ch'i faccia?*

Do. *Dirouuelo, uoi hauete il gouernatore che è uostro, fategli metter le man'adosso.*

V. *E perche causa, uuo'tu chi mi facci scorgere seco?*

Do. *Trouate la cagion del pretosello, se ui sta pur duo di t'ue la do fatta, dite che u'habbi xubato qualche cosa.*

V. *Brouiamo se riuscirà bene, e se non haremo patienza, i'uoglio andare adesso insin là.*

Do. *Andate uia, il tentare non nuoce, se non penseremo a qualch'altra cosa, se costui andasse in pecora io crederei colar questa campana a nostro proposito, o ecco quà quel barbagianni del Dottore sanza legge, guarda l'andare.*

SCENA SESTA.

M. ROVINA, DORMI.

Dor. *DOrmi, o Dormi, tu non odi?*
Oh messer mio da bene, come ua poi?

M.R. *Va male, quel traditor del Golpe, m'ha posto a piuolo, cacca stecchi li uenga.*

Do. *Come caccastecchi bestemmiatoraccio.*

M.R. *E che bestemmia è cacastecchi, che la sentimandare insino a l'auol mio.*

Do. *Come che bestemmia, mangiasti uo'ma'degli stecchi uoi?*

M.R. *Non io, ne del seuo, & pur si manda il cacaseuo, che diratu quì?*

Do. *O se non se ne mangia come uolete uoi che se ne cachi? si che non se ne mangiando bisogna, che ciò che l'huomo ha in corpo diuenti stecchi, o seuo, & che'l Diauol'ue li metta. & mettendouegli sarebbe incanto, & uanne il fuoco, altrimenti è una scocolata bugia, & non sta bene a dottori dir le bugie.*

M.R. *Io ti prometto che da quì innanzi chi non dirò piu, ne cacastecchi, ne cacaseuo, che l'ho mandato a miei di mille uolte, & non mene son mai confessato.*

Do. *Vedete che ignoranza, & poi siate Dottore.*

M.R. *Lasciamo andare, canchero uenga alle bestemmie, tu sai che la Golpe m'haueua promesso dì fare in modo chi andrei alle nozze, & non so come.*

Do. *Io lo so ben io, uoleua farui diuentare uno altro.*

M.R. *Com'un'altro che pazzie di tu?*

Do. *Vn'altro si, se non uuol'che uoi u'andiate come uoi, non bisogn'egli andarui com'uno altro? & poi è Dottore.*

M.R. De *ſi, ueſtiſſimi a ſuo modo, chi ſarei riconoſciuto.*

Do. *Deh io non dico ueſtirs'io, io dico diuentar un'altro da douero.*

M.R. *Deh non m'infradiciare, o doue ſi trouò e mai che ſi poteſſe diuentar un'altro?*

Do. *Oh uoi mi fate ben marauigliare a dir doue ſi truoua; io ſono ſtato a'mie di mille uolte, & quando io era giouane, i diuentauo uno altro ſpeſſo.*

M.R. *O uatti con Dio, coſtui uorrà far de gli huomini, come della paſta nella madia, o tu ſareſti da piu delle fate. di ciò che tu uoi io non credo nulla. dimm'una cos'ame, quì ti uoglio, & colui che tu eri prima doue è ito?*

Do. *Non in neſſun lato.*

M.R. *Et che n'ha fatto?*

Do. *Son'io medeſimamente.*

M.R. *O tu ſe adunque dua?*

Do. *Due ſi, o non ſapete uoi che ſi dice coſtui è un'huomo doppio, quando è uno, & moſtra eſſere un'altro, & non ſi puo eſſer aſtuto chi è ſemplice, uedete queſti ualent'huomini che fingono d'eſſere tre, & quattro, & quando e fanno le uiſta di non uedere, di non udire, diuentano un che non uede & non ode, & coſi quando e fanno il terribile, diuentano un terribile, perche diuentano due, & tre, & quanti e uogliono.*

M.R. *Non marauiglia, chi ſono ſpeſſo ingannato, perch'i ſon ſemplice, & non ſo fare il ſaccente.*

Do. *Goffo, goffo haueu'adire, ſi perche uo non hauete ſaputo l'arte.*

M.R. *Da un canto la mi ua, da l'altro la mi par una coſa ſtrana ſolamente a penſar di dire diuentar un'altro, & dammi noia chi non ſo doue ſi uada colui che era prima.*

Do. *Queſte ſon coſe da huomini ch'abbin dello intendachio. hauete uo ma'ſentito dire che Gioue diuentò toro, & la ſua druda una uacca?*

M.R. *Coteſto ſi, & lettolo di molte uolte.*

Do. *Alhora credete uoi, che Gioue ſi perdeſſe? ſe ſi fuſſe perduto, e non ſare diuentato Gioue a ſua poſta, queſte ſtreghe diuentan'gatte, & cani, ſe le ſi perdeſſero l'harebbon fatto una facenda, queſta è un'arte che imparorono gli antichi dalle fate, & ogniun non la ſa fare.*

M.R. *Sa la tu far tu?*

Do. *Si ſo, che u'ho io detto poco fa?*

M.R. *Et darebbet'il cuore di farla a me?*

Do. *Come ſe me ne darebbe, pur che uogliate.*

M.R. *Io uorrei io, ma uedi con queſti patti ch'i torni me, com'io m'era prima.*

Do. *Ben ſapete, s'intende coteſto.*

M.R. *Che ſo io, ch'i non mi ſmariſſi & andaſſi in perditione a caſa maledetta.*

Do. *Non dubitate, or ſu, adunque ſe uolete e biſogna morir'la prima coſa.*

M.R. *Come morir, o m'ha concio, che morir, o ti ſo dire ch'i diuentarei un'altro bello, non*

io non uo piu esser un'altro, io uo'nanzi esser io, o si mi morissi io non sare mai piu buono a nulla. o moglie mia cara, come faresti tu poi, non me ne ragionare, nò, nò. finochi e ti par dir poco a te morir'è?

Do. *Et che fatica, credete uoi che sia a morire?*

M.R. *Io so che chi muore, o gli ha la febre, o gliè ammazzato, o gliè mozo'l capo, & simil materie io.*

Dor. *Messer nò, messer nò, io non dico a cotesto modo io, io dico farui morire senza farui male, & senza darui un disagio al mondo.*

M.R. *Oh, quando la fusse a cotesto modo, e si potrebbe prouare.*

Do. *Credete uoi chi uel'dicessi, sapete ben che si u'ammazzassi in quell'altro modo, che mi bisognarebbe andar con dio.*

M.R. *Orsu per l'amor d'Iddio uscianne, ma uedi, fa che mogliama non lo sappia, che la se ne potrebbe bello & torre un'altro.*

Do. *E non lo saprà persona, fateui in quà, mouete la mano cosi, chiudete gli occhi, gittateui in terra.*

M.R. *Dio m'aiuti ecco, segniami che'l nimico non me ne portasse.*

Do. *Hor udite, se uo state cosi un'quarto d'hora senza muouerui, & senza parlare io ui metterò poi una poluere in bocca, che uo passerete di questa presente uita, & farouui diuentare una donna.*

M.R. *Nò nò, per nulla io non me ne uoglio innanzi impacciare, che donna? non io, che uoresti chi ci hauessi a mettere del mio, per hauer a fare con quel d'altri?*

Do. *Oime state cheto, che uo'guastate ogni cosa.*

M.R. *In fine io non uo esser donna, guastisi a posta sua, diuentar una donna è?*

Do. *Oime, cheto, cheto dico, uoi ritornerete poi huomo a uostra posta.*

M.R. *Eimei, ham'egli a esser mo zzo nulla?*

Do. *Estate cheto in buon'hora uostra, se passasse di quì persona, & dicesse qual'cosa di uoi, non rispondete per niente, ch'ogni cosa si guasterebbe.*

M.R. *Questa sarà bella, o io sono entrato nel bel lecceto.*

SCENA SETTIMA.

DORMI, VGVCGIONE, ET MESSER ROVINA.

Padrone, quì è Messer Rouina, che crede esser morto, dite qualche mal di lui, se uoi uolete ridere.

V. *Io ho fatto il bisogno, & non passerà due hore, che l'amico sarà in luogo, che le capre non lo cozzeranno.*

Do. *Buono, ogni cosa sta bene, ma se uo'uolete un po di baia di questo sciocco, accostateui quà, & domandatemi di lui.*

V. *Dormi, chi è cotesto morto, è ei morto di subito?*

Do. E Messer Rouina, che s'è morto per disperato, che era fallito rouinato.

V. Per disperato è? o però uedi tu, io mi marauigliauo ben, che potesse durarla tanto, egli era un pappatore, un becconaccio, che ogni cosa si cacciaua giu per la gola, & non era buono a altro, & chi hauesse hauuto un fegatello legato a un piè, sel'sarebbe tirato dietro sino a Monte fiasconi, o che disutile animalaccio, o lascia far alla donna, che se la faceua quando egli era uiuo, pensa adesso.

M.R. In fine io non posso piu, costui direbbe tutto hoggi, & non mi lascerebbe morire in pace, sai come l'è Vguccione, tu te ne menti molto ben per la gola, a dir quel che tu hai detto, & se tu non mi ti leui dinanzi, io ti farò uedere, ch'i son cosi morto morto.

V. Oime misericordia, i morti parlano.

Do. O rizateui, rizateui, che uoi hauete fatto una bella minestra, uoi hauete guasto ogni cosa.

M.R. Si è, o non harebbe hauuto patienza, ua qua tu, o non udiui tu, mal'Asino? e diceua de fatti miei.

Do. Io udiuo che diceua tutto bene io, & non ho sentito mal'nessuno, & increscenagnene in buona fe.

M.R. Come tutto bene? che disse di me, & delle carni mie? o questa sarà bella.

Do. Sapete uoi, perche ui pareua che dicesse male? perche uoi, cominciaui a morire, & ogni

ogni cosa andaua bene. or non c'è piu riparo.

M.R. Deh guarda baia ch'è questa, a questo modo io non andrò alle nozze?

Do. Male, ma fate cosi. andate a casa, & togliete i panni della uostra fante, e io ui manderò con certe donne.

M.R. E si le mi conoscerebbono, & poi la fante non mi darebbe e panni.

Do. Andateuene a casa, & i starò poco auenir là, & acconcerouui su le gratie, che non ui è per conoscer huomo che uiua.

M.R. Questo sarà miglior modo, si si non tanto tanto morire, i m'auuio.

Do. Andate, o si non credo che se gli desse ad intendere che buffoli son Agnoli. uedi quel che fa per andare a una cena, or lasciami andare insino allo esecutore, & finir questa danza, & por le baie da canto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

GOLPE ET FORNAIA.

IO ho uisto Vguccione tornar dal Gouernatore, & mi è stato accennato che u'è ito per conto mio, dipoi ho uisto il Dormi abboccarsi

collo esecutore, qualche lauoro c'è, & che si che costor mi faranno dare in nun'uenti uno, o ecco appunto quì la Fornaia, che facesti di quella cosa, portasti quella lettera?

Fo. Portala, ma non l'ha uoluta leggere, & hammi cacciata uia come una ribalda, o pouera Marietta che nouua.

Go Et non l'ha letta, è possibile?

Fo. A dirti il uero, e l'ha letta, ma io uo dir a lei di nò, per uedere se la potesse uenire in tanta collora, che la si determinasse di non correre dietro a chi fugge.

Go. Questo sarebbe buon per lei, ma non pel mio padrone, che quella cosa non riuscirebbe.

Fo. Aposta sua, or su a Dio, ch'i ho badato troppo.

Co. Va sana com'un'uaglio, eime ogni cosa si comincia a intorbidare, la uedoua è'n collora, Vguccione è crucciato bene, è'l padron mio si darà alle streghe senon mi truoua, & io mi uo nettare, ch'i non uorrei però entrare in luogo che'l sole mi facesse lo schachiere.

SCENA SECONDA.

M. ROVINA A VSO DI FANTE, ET GOLPE.

Go. GOlpe, o Golpe.
Chì è questa gheza, che mi chiama? questo non sapeu'io, che'in Viterbo fusse more.

M.R. Non mi conosci tu?

Go. Non io se non chi ueggo che tu se una mora nera.

M.R. Eh Golpe tu fai le uista, io son Messer Rouina dello spronaio.

Go. Che sarà qualche trappola del Dormi?

M.R. Tu dicesti al Dormi che mi facessi un'altro, & ben sai che prouò, & non li riuscì, ch'i fauelai, e mi parue intendere una cosa & l'era un'altra, tant'è, la cosa andò alla grascia, & non potesti morire ne nulla.

Go. Che fantasia è questa di pazzo, in fine che seguì?

M.R. Menommi a casa sua, & acconciommi come tu uedi, & dissemi che mi manderebbe alle nozze, con certe sue donne, & cosi uscì fuori credendo che mi fusse dietro, & io non lo riueggo, & ripenso che m'habbi piantato.

Go. Questo non è buon consiglio, e bisogna andarui da huomo, non da donna, che se si risapesse, si direbbe che uoi andasse con le donne per uoi m'intendete.

M.R. Odi, tu di male, ma tu dil'uero.

Go. Et poi in questa terra non c'è gheze, uo faresti marauigliar ogn'un sanza che'l Dormi, ha le donne couate, fate cosi io ui darò miei panni, & farouui lauare molto bene, & acconcerouui come si fuss'io, & se Alessandro ui uede con miei panni, ui lascerà entrare subito, credendo che sie io.

M.R. O questo modo mi garba, & non c'è peri-

colo, di notte non si pon cosi mente al uiso, ma dou'andremo noi a trauestirci, che noi non siamo ueduti?

Go. Auiateui al Vescouado, sotto quella uolta, & lauateui da uoi prima molto bene a quel Barbiere ch'è l'insul'canto.

M.R. Non mi piantar com'il Dormi, uè.

Go. Io non sono un tristo come lui, o la mi ua bene, io mi uestirò da donna, & non sarò conosciuto, & che si che birri lo ciuffano in mio scambio. ecco di quà la Purella, che fo? parlole? a fe non farò, io hare ben dello scemo, pe' casi d'altri lasciare le facende mie, acciochè in tanto gli spetiali, mi metteßero in domo Petri.

SCENA TERZA.

PVRELLA SOLA, ET GIOVANNI.

VH Signore, che sarà poi, che maladetto sia chi uolesse mai stare con altri, io per me non so piu dou'io m'habbi il capo, questa arrabbiata della padrona, è entrata in tanta furia, che non si puo stare in quella casa, per non so che cose che gli sono state dette da Vguccione cosi ual mondo, dianzi la spasimaua d'hauergli tutti adue, & hor gli uorrebbe uedere nun'presso chi non dissi.

Gio. A Dio Purella, doue si ua?

Pu. O Giouanni appunto ueniua a cercare di te

Gio. Che sarà? ecci nulla di rotto?

Pu. Ecci tanto che sare me che ci fusse meglio, ben sai che quel tuo scartabello che tu gittasti alla Marietta, capitò in mano alla Madre, ma tuo danno se tu l'haueßi dato a me, questo non interueniua, naffe io credo che la l'habbi letto mille uolte, con tanta superbia, & con tanta stiza ogni uolta, & dice che tu di tanto mal di lei, che l'è causa, che tu non l'habbi, & che la tien pratica di farla capitar'male & che la gli to la uentura sua, di modo che la fa le pazzie & fammi giostrare in qua e'n la cercando de casi tuoi, & hotti a dir da sua parte, che tu non ui capiti stasera, ne per ben, ne per male, & che tu attenda a casi tuoi addio,

Gio. Odi di gratia, come la trouò ella cosi?

Pu. Io non ti so dir tanto in la, bastiti questo.

Gio. O infelice uita de gli amanti, oh miseri coloro che d'amor si fidano, o delle loro fatiche sperato guiderdone, ahi crudo ahi dispietato, tu tu sei cagione d'ogni mio male, tu hai generato questo scandolo, che m'indusse a scriuere? chi mi dettò la lettera? chi mi mostrò la uia da gittarla? tu fusti l'inuentore & la guida d'ogni cosa, & tutto facesti, perche sapeui che la doueua esser la mia ruina. hor ch'i pensaua corre alcun frutto delle sopportate passioni, almanco trouaß'io quel ribaldo del mio seruitore, per potermi sfogare seco, & pensar rime-

dio a queſto male. ma chi è queſto ch'i ueggio uenir in uerſo me fauellando, & sbottando da ſe ſteſſo? gliè Vguccione, io mi uo tirar da canto per ueder ſi poteßi ſpiar niente di quel che dice.

SCENA QVARTA.

VGVCCIONE, ET GIOVANNI.

MAledetta ſia quella lingua fradicia, che ha commeſſo tanto male, or ſu, ora ſi ch'i ne poſſo fare fuori affatto affatto, che anchor che le ſien'tutte bugie, e'non gnene cauerebbe del capo tutto'l mondo. al manco trouaß'io il Dormi, per intendere quel ch'è ſeguito della facenda del Golpe.

Gio. *Che ſarà? coſtui dice la faccenda del Golpe, che non me l'habbi fregata.*

V. *Tal penſa che l'habbi a ire in un'modo, che l'andrà forſe in un'altro.*

Gio. *Certo, che queſto traforello me l'ha accocata.*

V. *E non è ſtato mal'diſegno queſto del Dormi, di fermare il Golpe in queſto modo.*

Gio. *Part'egli? dice che l'hanno fermo, i ben non lo ritrouaua.*

V. *Almen che ſia, lo ritrouaß'io, & fußi aßicurato ben ben, che Golpe non ci noceſſe piu, come noi ſiamo rimaſti d'accordo, forſe che queſta mataſſa ſi rauuierebbe, a diſpetto di chi non uuole.*

Gio. *Io non ne uo piu, io ſon chiaro, e dice ch'è reſtato d'accordo ſeco, o traditore, ua fidati di ſeruitori, ſi non te ne pago di mal di me.*

V. *Le ſon pur ſtrane paßioni uolere una coſa, & non la poter hauere, è queſto il Dormi ſiè, Dormi come ua?*

SCENA QVINTA.

DORMI, ET VGVCCIONE.

VA mal'quanto la puo.

V. *Come, o perche?*

Do. *Non riuſciuit, la mala Golpe, ha fatto delle ſue.*

V. *Non è ito preſo?*

Do. *Si preſo mi piacque.*

V. *Che è ſcappato?*

Do. *Coſi fuſſegli attaccato per la gola, la fortuna che li miſe innanzi quel balordo di Meſſer Rouina.*

V. *Et come coſi, dimmi come l'è ita?*

Do. *Da una banda, l'è chiachiera da ridere, & ſarebbe troppo lunga a contarla da capo, baſtiui ſolo che hauendo noluto un po di burla di Meſſer Rouina, ch'i l'haueua trauestito a uſo di gheza, & mandauolo a ſpaſſo, e s'abboccò col Golpe, & egli come quello, che ſi doueua eſſer accorto del tratto come aſtutaccio, & cattiuo, che gliè, tolſe quei panni del dottore & diedegli i*

ſuoi, io che gli uidi innanzi che ſi mutaſſero e panni d'andare inuerſo la uolta del Veſcouado, ſubito ne auiſai l'eſecutore, & li diſſi di quel che gli era ueſtito, eſſi lo giunſero & per quanto mi hanno detto, preſero il dottore con quei panni, & coſi preſero il Golpe per una donna: ma lui ſubito moſtrò loro come era huomo, & che s'era trauestito per far piacere a Meſſer Rouina, & non palesò nome altrimenti, & coſi affermò il dottore tanto che lo laſſarono andar, & legarono Meſſer Rouina, & cominciarono adirgli uillania, Golpe ribaldo il nome ti condanna pur a dir Golpe. egli che ſtaua come balordo, pur diceua che non era il Golpe, al grido io corſi là & diſſi, che lo laſſaſſero, che non era eſſo, & coſi m'accorſi che s'era fuggito.

V. *Or ſu le uanno tutte per un uerſo, tu, & io, e'l gouernatore, lo eſecutor, e birri ci reſtiamo ingannati, & uituperati, uedi doue io mi truouo. della Angelica non acca de piu ragionare, perche non ſo che buona lingua ha ſcritto, per quanto mi ha detto la Purella tanta roba, a Madonna Violante, in modo chi non ci ueggo piu ordine, che non ſolamente, m'ha mandato a licentiare, ma m'ha fatto dire un carro di uillanie; & Aleſſandro s'è adirato meco ſecondo che m'ha ſcritto la Marietta; di Giouanni ſon diuentato nimico, & del Golpe adeſſo non ne uo dir nulla; tanto che tu uedi ogni*

ogni coſa è'ntrauaglio.

Do. *Queſta mi pare la tra'l quarto e'l quinto atto d'una Comedia, ch'ogni coſa è confuſo, intricato, auuiluppato, & ſcompigliato.*

V. *Si ma c'è queſta differenza che le Comedie ſi raſſettano & queſta mataſſa non la rauuierebbe tutto'l mondo.*

SCENA SESTA.

M. ROVINA CO' PANNI DEL Golpe, Dormi, & Vguccione.

IN fine e ci è pien di traditori, a queſto modo ſi fa è, ohimei.

Dor. *Ecco'l dottore, i uoglio un po di giambo.*

V. *Si gliè tempo da giambare.*

Dor. *Che s'ha a far, tanto ce n'haremo, andateuene doue i ui diſſi, che qualcoſa ſi troueràper ſalute uoſtra, che non è ancora alletto, chi ha d'hauer la malaſera.*

M.R. *Io l'ho pur hauut'io, & non ne ſon'ito alletto.*

Dor. *I uo far uiſta di non lo conoſcere, o la, o Golpe?*

M.R. *Non uedi tu ch'i non ſono il Golpe, e par che tu non mi conoſca?*

Dor. *I ti conoſco d'auanzo, & a mal mio grado.*

M.R. *Si e panni forſi.*

Dor. *E panni, e'l uſo, e uitij, & ogni coſa.*

M.R. *Deh tu uuo la baia, i ſon M. Rouina, che mi è accaduto il piu ſtrano caſo del mondo.*

Do. M. Rouina non se tu, a buon conto, & per me non so il piu stran caso di questo che tu sia uno, & che ti paia essere un'altro.

M.R. costui si da ad intendere ch'io sia qualche babione, fa conto chi non so ch'i sono me di te.

Dor. Questo so io che tu non se M. Rouina, sia poi che ti pare: e mi da gran noia a me.

M.R. Tu mi soleui pur conoscere, non conosci tu quel dottore che staua la da Santa Rosa?

Dor. Alla pulita.

M.R. Vmbe i son'io.

Dor. Tu se la merda che ti sie'ngola, i credo che tu mi uorrà far Calandrino.

M.R. Et giarerestilo?

Dor. Giurerello, & che tu se pazzo & sciocco.

M.R. I so ch'i son'io & costui giurerebbe ch'io fussi un'altro, a dio che be giuri.

Dor. Orsu Golpe non piu baie, tu me n'ha fregate tante ch'i non uo che tu mi freghi anche questa, sia che ti pare, fa conto ch'i non so dou'e'l dottore.

M.R. O doue son'io, o tu mi fa ridere, ed ho male, a uoler ch'i sie altroue. toccami con mano.

M.R. O ue che festa, non ho io lasciato il dottore adesso, per tal segnale, che mi diede queste chiaui ch'i andassi a casa sua a farsi dare e suoi panni, perche gliè uestito da donna, che per un pezzo è stato il piu bel dondolo del mondo, tu sai che gliè un'certo dottor da poco, scimunito, e si credeua non

esser conosciuto, io gli haueua tinto il uiso, gli andò a lauarsi al Barbiere, che gli detton'una baiata la maggior del mondo.

Mes. Cotesle son ben le mie chiaui loro.

Do. Non dir mie, di di M. Rouina, & apporrati.

M.R. O questo dir ch'i gli ho dato le chiaui, & uedergnene in mano, mi manda il ceruello a Zonzo.

Do. Odi qua Golpe i ti uo far toccar con mano, che tu non se'l dottore: che oltre alle chiaui i ti uo chiarir meglio: fermati qui, chi menerò quì lui: gran fatto sarà, che si tel meno, & che tu lo uegga, che tu non sia chiaro.

M.R. Odi quando tu facessi cotesto, i comincierei a dubitare di me, & da douero.

Do. Non ti partire, ch'i tel sarò toccar con mano, se uo state tanto a mangiare quant'io starò a tornare, uoi farete gheppio.

M.R. Sta pur a uedere ch'i ho hauuto tutto di uoglia di diuentar un'altro: e che si ch'i me la sarò cauata, o mi starebbe bene: ma i so ch'i non posso esser un'altro, & esser io, come? in che modo? ma se mena qui me, c'ho io a fare? che gli ho io a dire? e sarà me ch'io non l'aspetti, chi ci rimarre sotto uituperato: i me ne uoglio andar a casa: ma i non ho le chiaui, & mogliama non tornerà se non di notte, che farò? scalerò, sconficherò, picchierò, qualche cosa farò io: ecco di qua non so chi; io non uo che mi uegga.

V. *Guarda ſe queſto diauol del Golpe è ſottile s'io non ritrouo il* Dormi : *e balzerà in prigione , che ſe n'è ito al gouernatore , & ha conto che gli ha tolto e ſuoi panni , & detto mille bugie , tal che il* Dormi *che uoleua far pigliar lui , a queſta uolta l'andrà pel contrario : egliè una baia , la non ſi puo uincere ne pattare con eſſo ſeco : e ſarà buono ch'i uadia a uedere , ſe ſi puo riparare , che queſto caſo non ſegua col Gouernatore , & parte leuarmi di quì , ch'i ueggio uenire in qua Giouanni molto in collora : che ſi m'abbocaſſi ſeco , e ſare forza far qualche paZZia .*

SCENA SETTIMA.

GIOVANNI, M. ROVINA, ET DORMI.

POltrone forſe che non ſi raccomandaua , che'l Dormi *lo uoleua far pigliare, belle nouelle , fattene beffe, e ſono pur tutti d'un pelame .*

M.R. *Or comincerò io a dire ch'i non ſo piu d'eſſo :*

Gio. *Che traueſtito è queſto ſenZa maſchera?*

M.R. *I ſono ſtato a caſa a pichiare , & quando i ſenti dire chi è la , diſſi ſon io il padron della caſa ,* M. Rouina.

Gio. *Laſciami un po accoſtare , e'intendere ciò che dice .*

M.R. *I ſenti un , che gridaua , & diceua , ch'io uoleuo la baia, che* M. Rouina *era nello ſtudio , in modo che ſe* M. Rouina *è nello ſtudio , io non poſſo eſſer io : ma ſi non ſon'io, chi ſon io ? un'altro : & queſt'altro chi è ? io per me non lo ſo gia io , o ue ninan ch'è queſta : almen ſapeß'io ch'i ſono .*

Gio. *E borbotta , borbotta , e i non l'intendo: tu non uedi gl'ha indoſſo e panni del Golpe , non marauiglia che'l Golpe haueua e panni domenicali, & hogli trouato in camera certi panni da donna , o tu non uedi glie'l dottore , o traueſtito come hauete uo nome ?*

M.R. *E chi lo ſa ?*

Gio. *Come chi lo ſa ?*

M.R. *Chi lo ſa , ſi' non ſo chi mi ſia , come uuotu ch'i ſappia , come i ho nome .*

Gio. *Ditemi al meno chi e ui par eſſere ?*

M.R. *Si' non ſo ch'i ſono come uuotu chi ſappi chi mi paio ? che coſe ſciòcche .*

Gio. *Orſu ditemi chi uo ſiate ſtato ?*

M.R. *Coteſto ti dirò io uolentieri , i ero ſta mattina quando io mi leuai* M. Rouina *dello ſpronaio .*

Gio. *Altroue naſcono e paZZi , & qui e piouono , e che ſapete uoi che uo non ſiate ?*

M.R. *Io non ſo chi lo ſappia, ma i ſo ch'i non lo ſo.*

Gio. *Vo ſiate forſi ſmarrito , uolete uoi ch'i ui rimeni ?*

M.R. *Che ſo io doue mi ſto , il primo uſcio ch'i truouo aperto , i entrerò quiu'io : qualcoſa ſarà .*

Gio. *Ecco qua il* Dormi , *che ua egli abbacando?*

laſciam'egli leuar dinanzi coſtui che lo farebbe girar a fatto, o quel huom ſenza nome, entrate li in quella porta che è aperta, & dimandate quiui doue uo ſtate, e che uo ſiate, ſe per ſorte le lo ſapeſſero: & io in tanto andrò a far una mia facenda: o io l'ho fatta bella, i giunſi a caſa inanzi di lui, & aperſi l'uſcio, entrai in caſa, & ho contrafatto in mo la uoce della moglie che era fuora, chi penſo hauergli aſſai bene imbrogliato il ceruello: ma uedilo che ſe ne ua uerſo la caſa di M. *Violante: laſciamigli andar drieto, o gliè entrato dentro: che ſarà ch'egl'ito a far la, l'ſciami andar in uerſo piazza a uedere quel che s'intende de caſi noſtri.*

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

PVRELLA, ET M. ROVINA.

VOi hauete fatto bene a partirui, che ſi ui trouauo forſe forſe, parue'egli che gli ſtia bene a un uoſtro pari entrare in caſa d'una pouera uedoua che ha la fanciulla da marito, a coteſto modo traueſtito? belle orreuolezze.

M.R. *I u'entrai perch'i trouai aperto l'uſcio, che*

gia i non ui ſarei entrato.

Pu. *Tant'è non u'auezzate: ui ſo dir che la padrona l'ha hauuto per male io: & tanto piu, che uoi hauete detto che* Folco *&* Giouanni *ſon* Piſani, *in preſenza della fanciulla, che la non uoleua che la lo ſapeſſe cicalonaccio.*

M.R. *Faccia ella, coteſto importa poco: fatto ſta chi uorre ritrouar il Golpe, et non lo truouo.*

Pu. *Anch'io ne cerco, e non lo poſſo ritrouare.*

M.R. *Che n'hai a fare?*

Pu. *Ho a dirgli che uada inſino a caſa, che la padrona gli uol parlare: o uoi ci hauete fatto proprio ſcompiſciare per le riſa a contarci quelle uoſtre ſciagure.*

M.R. *Tu te ne fa beffe tu, i ho paura che non ſiate tutti d'accordo a darmi ad intendere ch'i ſia, & chi non ſia: quando io ero col* Dormi, *e diceua, & giuraua, chi non ero io, i me n'andai a caſa, alla moglie che la conobbi chiaro: non biſogna tante baie, la mi diſſe ch'i ero nello ſtudio: ma mio danno s'i non mi partiua quando e diſſe di menarmelo, i ſare hor chiaro.*

Pu. *Deh non ſtate piu in coteſta fantaſia, credete uoi che mona* Violante, *& io ue lo diceßimo? perche ue lo diremmo noi? ben ſapete.*

M.R. *Perche uo uedeui, ch'i n'haueuo uoglia, & per cauarmi di caſa, ecco perche.*

Pu. *E come s'harebbe a fare a chiarirui?*

M.R. *E biſognerebbe trouare il* Golpe, *che rem-*

deſſe e miei panni, e'l Dormi che mi deſſe le mie chiaui.

Pu. *Poichi non poſſo ſeruirui altrimenti, i ue lo uo menare ſi lo truouo, che m'increſcie che ſtiate in coteſto farnetico, che chiaui uorreſte uoi? quante ſono elleno? ſarebbon ellen queſte?*

M.R. *Sono un mazzo, moſtra qua, queſte ſon d'eſſe, & donde l'hatu hauute?*

Pu. *Caddono al Dormi, quando e fu preſo.*

M.R. *O io ſon mezo ribauuto: e biſognerebbe che tu andaſsi hora ſino a caſa M. Rouina, & dimandaſsi di lui, ſe la moglie diceſſe, e non è in caſa i ſare io, & ſe la dice che la ſia nello ſtudio, i non ſarei altrimenti, & biſognerebbe penſar a chi poteſsi eſſere.*

Pu. *E s'ella diceſſe che uo ui fuſſe, che fareſte?*

M.R. *Che farei, che ne ſo io, prouerei andar in caſa co le chiaui, & direi chi fuſs'io, ſe ben i non fuſsi, & comincerei a gridar a corre huomo, & fare correre la uicinanza, che giudicaſsino chi fuſsi d'eſſo di noi due.*

Pu. *E quando la uicinanza diceſſe che fuſsi lui, & non uoi che fareſte?*

M.R. *Fare'l malan che die ti dia, che farei, che farei.*

Pu *Togliete quì le uoſtre chiaui, & aſpettatemi quì ch'i uogl'ire inſino a caſa uoſtra.*

M.R. *I uo ueder ſe da me a me, i mi ſapeſsi ritroua re, i ero M: Rouina, et fu per diuentar un'al tro, poi mi ueſti a uſo di donna, & non diuentai donna: chi piſciai pur come gli huomini:*

mini: poi fu preſo co i panni del Golpe, & non diuentai Golpe, che ſi fuſsi diuentato e birri m'harebbon ritenuto, andai di poi in piazza & trouai il Dormi, & non fu piu M. Rouina, e biſognò adunque chi mi perdeſsi per la uia, chi è queſto il padron del Golpe?

SCENA SECONDA.

M. ROVINA, ET GIOVANNI.

Gio. *BVondì, buondì, Giouanni.*
Buona ſera, haueſte uo detto, e andateui a cauar coteſti panni ch'è una uergogna horamai, d'un uoſtro pari, la uoſtra moglie è a caſa e fa le pazzie, c'ha trouato in camera i uoſtri panni, & manda cercando di uoi, & s'i non er'io che gli ho dato nouelle di uoi la non ſi daua pace in tutta notte, andateuene a caſa, ſciocconaccio, uo mi parete uſcito di uoi, alle pazzie che uo dite, & che uo fate.

M.R. *Sta pur a uedere che mi ritrouerò, e queſti panni?*

Gio. *Rimandategli al Golpe, uo mi parete impacciato.*

M.R. *O ſe tu l'hai meſſo in prigione?*

Gio. *Buono, per queſto non gne ne uolete uo mandar dunque?*

M.R. *Non dico di mandargnene, dico che biſogna che tu lo ſciolga: che mona Violante*

ne manda cercando.

Gio. E perche? che ne ſapete uoi?

M.R. Sollo baſtati, non cercar perche, ua ſciolo, & mandalo là.

Gio. Deh ditemi quel che uo ne ſapete.

M.R. Tant'è, e biſogna che tu lo mandi là, a ogni modo, che non ſi può far ſenza lui.

Gio. Deh ſe queſto pazzo diceſſe'l uero, toſto me ne chiarirò, andiamo a caſa, i ſciorrò Golpe, uo li renderete e ſuoi panni, & manderem pe' uoſtri, & farouui accompagnare a caſa uoſtra, che uoi uſciate hormai di queſta pazzia.

M.R. Andiam di gratia ch'i non mi perdeßi una altra uolta, andiam uia ratti che la Fornaia non mi ueggia, che è, con quella ſerua.

SCENA TERZA.

FORNAIA, ET LENA SERVA.

LENA tu uedi, ma ſi uorre diſpregiar perſona, quella fanciulla che coſtor diceuano che era figliuola di quella Saneſe non è ſua figliuola altrimenti, & quante cicalerie, & quante baie s'è dette.

Le. Deh dite'l uero, e donde dicon che la ſia?

For. E' Piſana & d'un buon parentado, & molto ben ricca è ella, tu ſai che Aleſſandro tornò con quel foreſtiero & dicon che gli è Piſano, e che gliè ſi ricco a caſa ſua.

Le. E ſi uede, che gl'ha tanti famigli, o n'ha

uno che è un bel garzone.

Fo. A dio comare, ogn'uccel conoſce'l grano, e ben ſai che dice che ua cercando di lei & d'un ſuo fratello, & dice pare a me ch'è lor Zio.

Le. Chi, queſto M. Florio è?

Fo. Si, queſto che è uenuto con Aleſſandro, & conta, come queſta giouanetta al tempo della guerra che gl'hebbon con Fiorentini, s'uſciron di Piſa per la fame, & diedero in uno agguato di Fiorentini, & che chi ſi fuggi qua & chi la, e queſta meſchina fu ſtrafugata tanto che la fu condotta a Siena, & ne ſa in caſa di quel M. Aldobrando da Siena, che fu marito di mona Violante, che fu poi cacciato da Siena & morì qui in Viterbo, e dice che coſtei ſi chiamaua Lucretia, & non Angelica, ma che queſta uedoua le mutò il nome, per non ſo che ſua ceruellaggine, & dice che la fu maritata inſin quando l'era in Piſa, tanto che tu odi, e ne ſono iti tutti a caſa la uedoua, la Marietta mandò per me, & hammi conto ogni coſa per filo, & per ſegno.

Le. Non marauiglia ch'i ſentiuo tanto romore: & doue ſta ella, & che fa ella, e ſe m'ha ſentito, hauete uoi ma ueduto, i non ne poteuo cauar nulla, di queſti lor cicalamenti, o ſe fuſsi uero che la fuſſe maritata queſta bella coſa, Vguccione forſe forſe, dirizerebbe l'anima a caſa noſtra, che ne dite uoi?

Fo. Tant'è e s'accozzerebbon molte coſe, baſtar

ti, ua doue tu ha ire, & io in tanto me n'andrò insino al forno, per uedere si potessi ritrarre nulla, di quel che costoro hanno fatto, che la pouera Marietta si strugge, & tu doue uai?

Le. *La mi manda al munistero, a far far oratione, & debb'essere per questo conto, & Dio'l uoglia che la riesca, & che habbi il pien suo.*

Fo. *Vatti con dio, ecco appunto qua Vguccione, e'l Dormi, e non è però uero che fusse stato preso, horsu, a dio, tira uia.*

SCENA QVARTA.

VGVCCIONE, DORMI, ET FORNAIA.

VEDI che fa, se io non haueua mezo col Gouernatore, tu non usciui di questi otto dì; in modo era aperto la, egliè bisognato che dia sicurtà che tu comparirai, toties quoties.

Do. *Vedete quel che haueua fatto quel ribaldo del Golpe co' suo tranelli: e sai che non m'haueuon messo n'una prigione, che'l puzzo solo era sufficiente a farmi ammalare: chi è quella che sta a origliare? l'è la Fornaia.*

V. *Che si fa Fornaia? doue si ua?*

Fo. *Ben che dio ui dia, andauo insino a casa a ri por certe cose, & poi uoleuo ire insino a casa mona Violante da Siena.*

Do. *A che fare? che non è tuo solito, come cosi?*

Fo. *A ueder quel che ui si fa, che gliè ueuuto il Zio di quella sua fanciulla, & dice che l'ha maritata.*

V. *Come maritata? a chi? & chi è questo suo Zio?*

Fo. *Cotesto non so io.*

V. *A Giouanni he?*

Fo. *Non cred'io, pure i non lo so chiaro.*

V. *A dio Dormi, tu'intendi, di gratia ua uedi che cosa è questa. Sta pur a uedere, ua uia ratto, i t'aspetto da Santo Stefano, e mi sono accascate tante cose.*

Fo. *Aspetta anche me, chi uo uenir anch'io, poi chi ho compagnia i andrò al forno poi a posar queste cose.*

V. *Torna presto: dapoi in qua ch'i cominciai a uoler ben a costei, e' mi par esser certo che le stelle non consentano che la sia mia, niente di manco per una certa conformità di sangue e mi bisogna amarla si creppasi. Infine la sarà di Giouanni, pur quando la mia trista sorte habbi disposto che la non sia mia: gliè pur me che l'habbi egli; perche all'ultimo da questo amore in fuora, Giouanni mi è stato sempre un buon'amico, & potrei sperare pure di uederla alle uolte, e di parlargli, che tolto uia questa cagione noi torneremo maggior amici che mai, e darebbemi il cuore di far in modo che, & basti: i mariti uengano a noia, come le mogli: ognun si stracca dalla morte insuora, &*

quando pur i uolessi moglie i mi potre uoltar alla Marietta, ella è bella, di bonissimo parentado, & uuolmi bene: ma i non so gia s'il fratello è adirato di sorte che me la desse: ma sia che uuole, il peggio sarà che questo suo zio l'harà maritata a Siena, & andrassene: & io in tutto'l tempo chi l'ho amata, non mi son mai satiato d'un mezo sguardo, che la faceua una carestia di que sti suoi occhi: il meglio era non mi metter in gara con Giouanni: che si non er'io ei l'haueua: & se l'haueua bastaua: horsu noi siam quì, c'ha questo pazzo del dottore che gliè si allegro? pon mente..

SCENA QVINTA.

M. ROVINA, ET VGVCCIONE.

OH laudato sia il dì, la sera, la mattina, meza notte, ciò che ci è, & ciò che ci uerrà, le cose cominciano andar bene: buon pro ci faccia, i son tornato M. Rouina, son uestito et son bianco come i m'ero, ho le chiaui com'i m'haueuo, & baciato mo gliama, & anch'altro come prima, ne piu ne meno, ma innanzi chi mi lasci acchiappar piu a queste baie tosami, e anche quel tristo del Golpe è libero.

V. *E la pur lasciat'ire M. Rouina.*

M.R. *Si si, o che allegrezza si fa là a casa mona Violante e par che quella uedoua habbi fat-*

to un fanciullo mastio.

V. *O bello; e che puo mai essere?*

M.R. *Alessandro anch'egli non m'ha mostro cattiuo uiso in mo che se si fa nozze i u'andrò senza diuentare un'altro.*

V. *Be, che uuol dir tanta allegrezza?*

M.R. *I non lo so per l'appunto, ma u'è'l Golpe, Alessandro un forestiero, & hora u'è ita la Fornaia: penso che la sia ita a'ntridere e berlingozzi: & fauisi un grande stiamazzo: credo che ui sia anche il Dormi: che lo trouai colla Fornaia, egli te'l saprà dire.*

V. *Andate, che Dio ui benedica, chi è questa si lieta? i'è la Fornaia: da lei intenderò per auentura qualcosa.*

SCENA SESTA.

FORNAIA, VGVCCIONE, Furella & Lena.

ADIO Lena donde si uiene?
Vengo dal munistero, che s'intende poi, ecci nulla?

Fo. *O ti so dir che la ua ben, chi hare mai pensato questo? I so che e faranno a sei contenti non ch'a tre questa uolta. & Vguccione torrà la Marietta, o uoglia, o non uoglia teste, & credo che gli habbia a'impazzare per l'allegrezza & mi par mill'anni di dargli questa nuoua, ch'i so che la m'è per dar una buona mancia.*

V. Doue ſi ua coppia? che dite uoi chi ſon per torre uoglia, o non uoglia, che allegrezza da mancie dite uoi?

Pu. Non u'ha trouato quel dormiglion del Dormi, & fattoui la'mbaſciata? che uoi andiate a a caſa mona Violante che u'aſpettano che hanno un biſogno grande di uoi, che ui è la caſa piena, & hanno a fare una facenda, & non ſi può far ſenza uoi, ſi che andate uia ratto e toſto.

V. Et chi u'è ſatu quel che ſi uoglino?

Pu. Andate inſin là, & uedete & ſentite, & ſarà coſa, che uo non harete punto per male anche uoi, mi pens'io.

V. E'l Dormi s'è partito di la è?

Pu. Non ui dich'io che l'haueuan mandato per uoi un pezzo fa? andate uia.

V. Poi che tu di che non poſſon far ſenza me, andiamo, dio di buon mandi.

Le. Credi tu in fatti, che Vguccione la tolga deh dimi perche.

Fo. Andiamo in caſa, chi non uoglio hauerlo a contare due uolte, & intenderai ogni coſa, baſtati che ogni coſa è fatto, e ſe non è fatto e ſi farà, o amoroſe ſperanze, quante in un punto ſe ne porta il uento: andiam uia, ecco qua'l Golpe, che debbe andare per Giouanni? domin ſe'lo ha trouato. i non uo domandargnene, che mi direbbe ogni coſa al contrario, che per un baionaccio gliè d'eſſo.

SCENA

SCENA SETTIMA.

GOLPE, ET GIOVANNI.

O Padrone auenturato, contento, & felice, almen lo trouaſs'io, preſto acciò chi gli deſsi la miglior nuoua ch'egli hauesſi mai al tempo di ſua uita, ſta è quello che ſpaſſeggia? ſi è per mia fe: e ti ſo dir che gliè in cimbalis bene ſonantibus, i lo uo fare prima areticare un pezzo, & fargnene parer buono innanzi chi gliè'l dica, per uendicarmi quando e mi legò: oh infelice uita de poueri ſeruitori, perche ſenti dir non ſo che d'accordo col Dormi, e pensò che fuſſi d'accordo ſeco i lo uoglio hauer per iſcuſato, che chi ama è ſoſpettoſo & geloſo, tanto che queſte pouere donne come le s'abbattono a un marito che uoglia lor bene, le non hanno mai un'hora di bel tempo, ſe gli haueſsino a far meco, e ſi uol bene hauer lor cura ſi, ma non tanta però, che ne paia lor male: il padrone m'ha conoſciuto, e uiene alla uolta mia.

Gio. O pure t'ho trouato, come ua?

Gol. Come la può.

Gio. Che ci è, una uolta mi deſsi una buona nuoua.

Gol. La botte non getta mai, ſe non del uin che l'ha.

Gio. Bè tu ſe ſtato là, che ſe ne caua?

Gol. *Vna cosa sola, che l'Angelica è maritata, & che se la non è stata uostra, insino a quì manco sarà per lo auenire, che horamai ellè di chi ell'ha essere, buon pro gli faccia.*

Gio. *Euui il suo marito?*

Gol. *Nò, che l'haueuon mandato a chiamare.*

Gio. *Sta pur a uedere che sarà Vguccione, horsu ua fidati del Golpe, ua spendi tempo in amore, che maladetto sia amore, & chi gli crede.*

Gol. *Hor god'io, i ti so dir chi gongolo.*

Gio. *Pouer'a me, fuor di casa mia, o crudele amore.*

Gol. *Che credete, amor ue l'ha fatto per miracolo, io ero fedel ministro d'amore in fauor uostro, & uoi me l'appicaste, e s'è sdegnato con uoi. hora andate uoi ne fate pur la penitenza.*

Gio. *Se'l far la penitenza scancellasse il peccato, & facesse tornare indietro quel ch'è fatto, io ne fare tanta.*

Gol. *Si, ma non per far tornare indietro quel ch'è fatto, che uo non ue ne contentaresti poi?*

Gio. *Eh, tu uuo la baia, su ua metti a ordine ciò che bisogna che domattina mi uuo partire: & non ci uo tornare mai piu, chi scoppieresi.*

Gol. *Non tanta fretta, ogni cosa s'assetterà, non ui disperate cosi al primo, ditemi si ui desse una buona nuoua, che mancia mi*

duresti uoi?

Gio. *Delle tue, tu sa ben che quando io ho hauuto del ben che non n'è mancato a te.*

Gol. *Et pur mi legasti.*

Gio. *Per collora, & me ne seppe anche po male.*

Gol. *Horsu padrone, i non ui uo piu tener in berte, date qua la mano, abbracciatemi, uoi siate il piu felice huom che sia nel mondo, la Lucretia, uostra donna è ritrouata, & è in questa terra, & è quella che uoi tanto amate, che ha in casa mona Violante, che la chiamaua Angelica.*

Gio. *La Lucretia mia donna è quella che si domanda l'Angelica? Golpe non mi mettere in su curri per farmi poi rompere il collo, ch'i lo farò rompere a te.*

Gol. *Ecco a minacciare, ellè, & è a dispetto di chi mal ui uuole, & è la Lucretia uostra donna.*

Gio. *Ohime Golpe mio che mi ditu?*

Gol. *Andianne andianne, che gliè la M. Florio, che ui aspetta.*

Gio. *Come M. Florio? & è capitato qua? & quando, e in che modo? & l'Angelica è la Lucretia mia donna? sogn'io, o pur son desto? che sent'io?*

Gol. *Andianne la patrone, e saprete ogni cosa, & non indugiamo, e uedrete & toccherete con mano, che uoi non sognate, & faretelo toccar a lei.*

Gio. *Oh lieto giorno, o felice me, o benigni cieli, o fortuna prospera, & auenturosa.*

Gol. *Patrone ecco qua la Purella alla uolta noſtra, doue ſi ua Purella galãte et purificata?*

SCENA OTTAVA.

PVRELLA, GIOVANNI, ET GOLPE.

Gio. *EH Giouanni non ci fate piu aſpettare. Oh aſpettan e me, chi u'è?*

Pu. *Chi non u'è piu toſto, e non ui manca ſe non uoi, & ſiate il piu deſiderato.*

Gol. *Hor ſiatene chiaro, alto ben, andiam uia, & tu Purella doue uai teſte?*

Pu. *I uo a caſa d'Aleſſandro a far che la Marietta & le ſue donne uenghino a caſa noſtra, che oltre a che uo hauete ritrouato la noſtra moglie, Aleſſandro ha impalmata la uedoua, & datola Marietta ſua ſorella a Vguccione, & ſon tutti la, & non ui manca ſe non ella & uoi, & poi ſarà piena la caſa d'allegreZze, di noZZe, di contenti, & d'abbracciamenti, io per me dico ben, che per un tratto egliè traboccato il Zucchero alla caldaia, horſu in buon'hora ſia, che mi par mill'anni d'eſſer là.*

Gol. *Et a lor dumila, & tu Purella non ti riſenti tu punto punto in ſu queſte noZZe?*

Pu. *I mi riſento ſenZa le noZZe pur troppo, la mattina, quando i mi leuo.*

Gio. *Golpe i mi uoglio auiar là, per non mi far aſpettare, & per non tener a diſagio tanta*

gente: & in uero che mi par mil'anni di uederli, & parlare alle carni mie, & a M. Florio & a gli altri: tu ua in caſa, & portami e panni che tu ſai: che ultimamente mi feci che non li ho ancora portati, & ſubito uientene là, recali in mo che non ti ſien uiſti, cappa & ſaio & calze tu'l ſai come me.

Gol. *Tutto farò, uolete altro, i uò.*
O che bel piacere fia, a ueder l'una & l'altra di queſte ſpoſe, come mi duole, & non poco non poter godermi i primi principij in ſulla giunta delli ſpoſi, quella pouerella della Lucretia ſtata tanti anni ſenza il ſuo marito, & ritrouatolo in tal modo, & ſapere eſſere quello, che la uoleua per donna, & che faceua all'amor ſeco, o che diſfacimenti di cuore, che fiamme amoroſe, che ſudori diacciati, che motti, & che parole col cuore, che baci ſaporiti & di uoglia, che ſtrigner di mani come tanaglie, & di quel l'altra non uo dir niente, che coſa in aſpettata, bramata e deſiderata, che come morta è per diuenire alla ſua preſenZa per tanta ſubita & ſouerchia allegreZZa: della uedoua non accade parlarne altrimenti, donna pratica, freſca, rigogliosa, & per capriccio maritataſi, o amore le forze tue ſon pur grandi quando io conſidero, ma queſta uolta tu ti ſe partito in modo che neſſuno ſi puo doler di te, che io per me non uiddi mai la piu bella coſa di queſta, che in un tratto ſi

ſon contenti tanti M. Florio *ha ritrouato la* Lucretia *ſua nipote e'l marito della nipote, che è* Giouanni, *& un nipote che è* Vguccio ne, *che uiene a eſſere fratello della* Lucretia, *& la* Lucretia *ha ritrouato il marito, il fratello è'l zio,* Giouanni *ha ritrouato la moglie, un cognato, & un zio della moglie,* Vguccione *ha ritrouato la ſorella, il cognato e'l zio. Aleſſandro s'ha trouato una moglie, &* Vguccione *un'altra, mona* Violante *&* la Marietta *un bel marito per uno:* Et M. Rouina *che noa importa poco ha ritrouato ſe medeſimo, o poteuaſegli accozzar meglio? non puo far chi non ſia ancor a tempo a qualche parte, che gliè forza che u'habbi a'nteruenire tanti abbracciamenti, tanti toccamenti di mani, tante lagrimuzze, tanti baci, tantì buon pro ti facci, e come faceſti tu, & com'andò, & perche m'hatu fatto tanto ſtentare, e doue lo trouaſti. I non t'hare ma conoſciuto, e non par chi lo creda, & tanti altri ragionamenti, che a qualcun mi abbatterò io, & quando i non m'abbatteſſi, queſto mi darà poca noia: il fatto ſta abbatterſi alla cena, che a queſto non ue mancar per niente, ben che mal ſi puo far ſanza me, che ſi non fuſſi'io guai a me, laſciami ſollecitar di portar queſti panni, & andar a ſeguir l'ordine del conuito.*

LICENTIA:

VOI ſpettatori per ſta ſera ci laſciarete ſtare in pace che non uogliam ne maſchere, ne balletti, ne giuochi, ch'egli hanno da intrattenerſi da loro pur troppo: & piu preſto mancherà lor tempo che uoglia, Siate inuitati per giouedì ſera, & uogliam fare magnificenze magnifiche, ſi che ricordateui di tornare in queſto mezo. Addio. Fate feſta.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D.

Tutti ſono Quaderni.

95270

50.000 531

SEMPER
EADEM
GG
F